Anno XXV. 23 Gennaio 1898. Num. 4.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

SOMMARIO DEL NUMERO 4:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1065

di Rodolfo Weinheimer di Berlino.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 1061:

(ABBOTT)

BIANCO.	NERO.
1 D b6–c5	1 P b7–b6
2 A a5×b6	2 P a6–a5
3 D c5–c4 matta.	

Ogni altra soluzione inviataci non è esatta, perchè se l' nero può fare b3-b1 domanda Cav. e dà scacco.

Solutori: Sigg. Il Principe (?) da Treviso; G. Colombani-Albrisi, Lodi; L. Marchesetti, Udine; G. Albertini, Bologna; S. Fioravanti, Firenze; L. Villa, Milano; A. Moisini, Mantova; V. Garbarini, Bologna; Un Circolo Scacchistico (ubi?); P. Barbieri, Isola della Scala.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'Amministrazione si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione mandi il valsente, e cioè Centesimi 60 se nello Stato, e Centesimi 66 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.

LA

N

S S S
S S S
S S S
S S S
S S S

Spiegazione del Rebus Pariniano del N. 3:

Volano i giorni rapidi
Del caro viver mio,
E giunta in sul pendio,
Precipita l'età.

(Dal *Brindisi* di Parini).

Sciarade.

1.

Splendido il *primo*, l'avido
Tempo presente adora:
Non più *secondo* in l'anima.
Quale sinistra aurora,
Pel secol nuovo appar!
Nel cor racchiuso è l'*ultimo*
Che diè gloria a un pittore.
Meste, sapea, e dolcissime
Note che vanno al core
Il *tutto* mio evocar.

A. Sordi.

2.

Si paga il *primiero*,
Si suona il *secondo*,
Si annasa l'*intero*.

Luigi Mauri.

3.

Il *primo* non dubita,
E l'*altro* non nega:
Il *terzo* a chi prega,
Procura un dolor.
Nel chiostro, nell'umile
Vestito del frate,
Il *tutto* ha obliate
Le gioie del cor.

Pietro Viscardi.

Monoverbo a retrocarica.

AEACO

Baldassare F.

Anagramma.

Gioie e dolori
dentro nei cuori:
Alle tue nari
noi siamo cari;
S'io spiro forte,
viene la morte.

Giorgio Serti.

Monoverbo Sport.

Lo dici ad ogni cosa fosca e nera.
Io servo per la mostra giorno e sera.

Mario Sormani.

Metagramma.

Col B, governami tiran crudele;
Col F, accendonsi gaz e candele.

Fiore.

Crittografia aritmetica.

$$DQC - \frac{c^{ccc}}{c_{ccc}} = QC$$

Mario Sormani.

Parola sillabica quadrata.

Titol di nobiltà.
Pianta che curva età.
Dio d'un'antica età.

Ernesto Rosini.

Parola a diagonali.

La vita nostra passa sopra il mare.
E noi siam adoprati a bombardare.
Son ricettacolo di botti e tini.
Ed io cavallo da pochi quattrini.
Mi deve spesso compiere il soldato.
Ci canta il pastorel sul verde prato.
Per patrio amor, ei venne giustiziato.
Le diagonali dan, caro lettore,
Due illustri: un patriotta e uno scrittore.

Mario Sormani.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 3:

Sciarada:
CAPO-MASTRO.

Parola a 2:
SAVOIA
RASOIO
PAVONE
CAVOUR
MALAGA
SAVOIA

Rebus:
ROVESCIA LA PIETRA IL VENTO.

Logogrifo:
APULEIO - SCUOLA - JOLE - POSA - SCALE - ESULI - SPOL... PULCE - PESCA - PESCI - PISA - POLCA - COLPA - POLS... LESA - ELSA - SALE - ESAÙ - ECO - CIELO - CESPO
ESCULAPIO.

Monoverbo:
MANI-POLO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor Tedeschi, *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 4. - 23 Gennaio 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.



Le feste patriotiche di Palermo. — I Principi di Napoli all'inaugurazione del monumento della Rivoluzione del '48.

(Da fotografie di E. X. e Interguglielmi).

CORRIERE.

Come si fa a scriver d'altro, se tutto il mondo non parla d'altro? Voi non entrate più in un caffè o in un club o in un salotto senza che si discuta di Dreyfus o di Zola; — a teatro negli *entr'actes*, vi avvicinate ai crocchi per sentir l'opinione sulla nuova commedia di Bracco o sulla voce di madamigella Delna.... oibò! si entusiastano per Zola e per Dreyfus; — nelle assemblee d'uomini d'affari, dopo mezz'ora che la seduta è aperta, il presidente è obbligato ad osservare che all'ordine del giorno non si trova la questione Dreyfus. Anche le signore vi s'interessano, se ne accalorano; la gioventù studiosa e ciclista non sa frenare l'entusiasmo, e manda telegrammi al Zola; ho sentito perfino qualche signorina tra un giro di valzer e un boston chiedere al suo cavaliere: è vero che han messo ai ferri il povero Dreyfus? oh! barbari! i selvaggi!

Egli è che siamo davanti ad una serie di fenomeni.

Prima di tutto, abbiamo un dramma passionale, emozionante (scusate i neologismi), con peripezie sempre nuove.

A ciò si aggiunge il caso strano di una nazione grande, civile, che un dì era alla testa del mondo liberale, ed oggi tutti vi diventano matti e imbarbariscono.

Un po' matti i francesi lo sono sempre stati, da Giulio Cesare in poi. Ma le loro pazzie, anche le più sanguinose, avevano qualche cosa di generoso, di cavalleresco, sia pure lontanamente; insorgevano contro i forti, contro i potenti, sia pure ingiustamente. Ma ora inferociscono contro un infelice (infelice, anche se fosse colpevole) che agonizza all'isola del Diavolo; maledicono i suoi parenti che eroicamente si sforzano a salvarne la fama più che la vita; vituperano il più grande dei loro scrittori che si slancia con coraggio a chiedere la luce. La *grande nation* che ha aperto il secolo col proclamare l'uguaglianza di tutti gli uomini, coll'emancipare gli ebrei, con la Marsigliese, col morte ai tiranni!, — lo chiude col grido nazionale di morte a Dreyfus, morte agli ebrei! domani aggiungeranno: morte ai protestanti: e dopodomani: morte agli italiani! Possiamo aspettarcelo.

Quella Parigi, ch'era la Mecca dei liberali, la stella polare dei pensatori, che Vittor Ugo chiamava la *Ville-lumière*, diventa un immondo villaggio croato o cosacco dove si svaligiano le botteghe degli ebrei.

La provincia va imitando la capitale.

Così la Francia, ch'è riuscita a togliersi dall'isolamento politico, torna ad isolarsi moralmente. Ciò che è peggio.

Fuori della Francia non trovi un uomo o una donna che non sia persuaso della innocenza di Dreyfus, o che almeno non dubiti. La coscienza pubblica di tutto il mondo contraddice alla coscienza francese.

Giovedì scorso, quando il telegrafo trasmise la terza lettera di Zola, così terribile, così veemente, così infiammata, *J'accuse!*, scoppiò un grido generale in tutto il mondo:

Gloria a Zola!

I suoi concittadini gridavano invece: *Conspuez Zola!* Anche nella loro lingua diventano ignobili.

I francesi del 1898 avrebbero sputacchiato anche Voltaire che difese l'innocenza di Calas, come oggi Zola difende quella di Dreyfus.

I due casi sono perfettamente analoghi, con due sole differenze. Una di queste non è che esterna e senza importanza; se il capitano ebreo non fu giustiziato come il mercante protestante, è colpa della legge moderna che non ammette in questi casi l'estremo supplizio.... con grande rammarico dei francesi del fin di secolo XIX. Ma l'altra differenza è enorme e tutta disonorante per i contemporanei: in fin del secolo XVIII, Voltaire ebbe a sostenere una lotta ugualmente impari, ebbe a combattere lo stesso genere di argomenti; — ma contro chi?... Si diceva anche allora: 13 giudici non possono aver sbagliato, e tanto meno per partito preso; — si diceva ancora: si fosse pure sbagliato, che importa la vita d'un individuo di fronte al credito della magistratura? — anche allora si diceva che il delitto per quanto incredibile era credibile trattandosi d'un ugonotto; — anche allora i giudici si eran contentati di una prova "congetturale„; — anche allora si protestava contro l'insulto fatto alla magistratura intera, e ciò per un individuo, e quale individuo! un calvinista!

Ma, ripeto, e qui sta l'ignominiosa differenza, chi è che allora sfoderava argomenti tanto assurdi ed odiosi? Contro chi dovette battersi Voltaire per tre anni?... contro la Corte, contro i ministri, contro i magistrati stessi, gli uomini in carica che non volevano fastidi e gli interessati. Ma il popolo francese era con Voltaire, al pari che tutta Europa.

Oggi, invece, il popolo francese è contro Zola. Che ignominia!

Il popolo, dico, e non soltanto la plebe, la canaglia. Sono i democratici che prendono lingua da Rochefort, — sono i reazionari che seguono Cassagnac, — è il bel mondo che ispira i fogli frivoli e galanti, — sono i conservatori che obbligano il *Figaro* a ritrattarsi, — sono i moderati, i vecchi orleanisti dei *Débats*, che dopo due sentenze conformi chiedono il silenzio e motteggiano pedantescamente qualche frase di Zola, — sono i deputati che forzano la mano al governo, — sono i senatori che scacciano dalla presidenza il Scheurer per castigarlo di aver aperto la campagna, — sono i giovani, gli studenti dell'Università, che tumultuano sulle piazze con grida sanguinarie e plebee.... *Hélas!* è tutta la Francia.

Ci sono le eccezioni, poche, ma nobilissime.

Emilio Zola è alla testa. Di tutte le sue opere, la più immortale sarà il suo manifesto: *J'accuse*.... Egli è eloquente, affascinante, tenace come Voltaire; è più coraggioso di lui, e pertanto più ammirabile. Voltaire lanciava le sue accuse e difese, stando al sicuro, in Svizzera; — Zola rimane entro la bolgia parigina, si espone ai processi, ai dileggi, alle minaccie; compromette la sua popolarità; trascura la cosa più difficile a trascurarsi da un uomo di lettere, la vanità letteraria, poichè è alla vigilia di lanciare il suo nuovo romanzo "Parigi„ che ne soffrirà.

Inoltre, Voltaire usava certi riguardi, non accusava che "la crudele buona fede nei giudici„; Zola denunzia la crudeltà, non ammette più la buona fede.

Ancora, Voltaire poteva confortarsi con gli applausi dei principi e dei popoli di tutta l'Europa, che allora aveano qualche valore presso i suoi compatrioti; — anche Zola suscita l'ammirazione, l'entusiasmo di tutta Europa; ma ciò che per Voltaire era un grande appoggio, è per Zola un nuovo pericolo. I francesi han preso l'abitudine di considerare nemici tutti gli stranieri.... fuorchè i Russi. Per fortuna, anche i russi van parteggiando per Zola e per Dreyfus.... Speriamo nei Russi.

Subito dopo Zola, abbiam visto con piacere nella petizione che chiede la revisione del processo, il nome di Anatole France, che non è italiano neppure d'origine ed è accademico. I due maggiori letterati che possieda ancora la Francia. Non sono i minori, Mirbeau e Alexis. Fra gli scienziati, troviamo il successore di Pasteur, il figlio e il genero di Renan, e il fisiologo Carlo Richet. Almeno le lettere e la scienza si salvino dal disonore dell'ora presente.

Zola non dispera affatto del trionfo. Egli ripete con certezza veemente: "la verità è in marcia e nulla la arresterà.... Quando si rinchiude la verità sotto terra, essa vi si accumula, vi prende una forza tale di esplosione che, il giorno in cui scoppia, fa saltare tutto con sè.„

Non diversamente esclamava Voltaire:

"O Dio mio! come è forte la verità! Un parlamento ha un bell'adoperare le braccia dei suoi carnefici, ha un bel chiudere i suoi archivi, ha un bell'ordinare il silenzio, la verità si innalza da tutte le parti contro di lui e lo forza ad arrossire di sè stesso.„

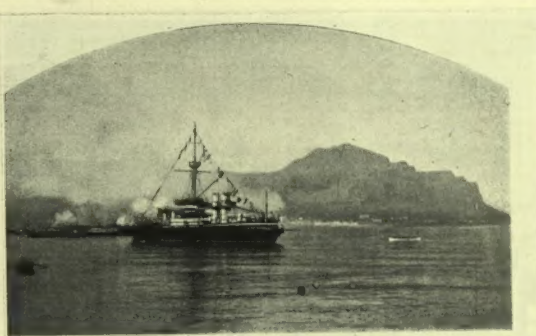
Voltaire vinse. Dopo tre anni di una polemica memorabile, con lettere, con memorie, con opuscoli, il Consiglio del Re ordinò la revisione del processo: il povero Calas fu riabilitato, la sua vedova e i suoi figli furono liberati dalle carceri e dall'esilio.

La Corte d'Assise, a cui la Repubblica trascina Zola nel 1898, sarà meno giusta e meno umana del Consiglio del Re Luigi XV nel 1765? Come l'impero romano dopo Costantino meritò di esser chiamato *basso Impero* per la bassezza delle passioni predominanti e la corruzione della giustizia e dei costumi, si dovrà chiamare questo periodo della storia di Francia col nome di *bassa Repubblica?*

Vogliamo essere ancora ottimisti, e sperare in un'ultima analogia fra Voltaire e Zola. Si racconta che quando l'autore di *Candide*, dell'*Henriade*, del *Secolo di Luigi XIV*, tornò a Parigi e fu portato in trionfo, una donna del popolo a cui si domandava chi fosse mai l'uomo sì acclamato, rispose: "Non lo sapete? quello è il salvatore dei Calas.„ Auguriamo che un giorno l'Accademia si decida a ricevere l'autore dell'*Assommoir*, di *Germinal*, della *Débacle*, e in mezzo alla folla rinsavita che lo acclamerà, qualche donna del popolo abbia ad esclamare: "Sapete? quello è l'uomo che ha salvato Dreyfus!„

Lo auguriamo, per l'onore della Francia.

Cicco e Cola.



LE FESTE PATRIOTICHE DI PALERMO.

A malincuore abbiamo lasciato Palermo, dove risuonavano ancora gli echi delle feste. Feste grandiose, d'un entusiasmo inenarrabile, sgorgato da cuori sinceramente commossi. Bisogna vederle le feste patriotiche in quella antica capitale. Gli apparati ufficiali rimangono soffocati, cancellati dalla marea dell'entusiasmo popolare. Le Loro Altezze i Principi di Napoli furono festeggiati da tutte le classi sociali con tale spontanea espansione, che nulla più. Nella terra, dove le tradizioni monarchiche sono radicate, il figlio del Re e la Principessa, vennero ricevuti e festeggiati con affetto convinto, con devozione profonda. Il principe Vittorio Emanuele non poteva scegliere miglior occasione per presentare ai Siciliani la propria gentilissima sposa. La giovane coppia entrava in Palermo quando i veterani del '48, coi capelli bianchi, colle fronti rugose, coi cuori ancor caldi degli entusiasmi d'un dì, si riunivano intorno ad essa per celebrare il cinquantennio di quella rivoluzione che diede il segnale a tutte le rivoluzioni d'Italia in quel memorabile '48, che quest'anno sarà rammentato con altre feste, con altri entusiasmi a Milano, a Venezia, a Torino,.... dappertutto dove il grido di libertà si è sposato alla virtù civile del popolo insorto. Ciò che fuori dell'isola sembra forse iperbole e rettorica, a Palermo, in tutte le città della terra del sole, è linguaggio schietto e naturale.

Il sole! Lasciatecelo benedire, questo sole che durante le feste, versò a torrenti la sua luce d'oro e che ci avvolgeva in un soffio tiepido e profumato come nei più bei meriggi d'aprile o di maggio. Tutte le signore sfoggiavano abiti primaverili: le grevi pelliccie, nelle quali si seppelliscono a Milano anche gli uomini meno freddolosi, nella Conca d'oro sono un mito. Per le finestre spalancate entravano raggi di sole, profumi di *zàgara*, e le grida festose del popolo.

*

Partimmo da Napoli alle undici della sera sul *Dogali*, che, coll'altra corazzata *Lepanto*, seguiva la *Trinacria*, dov'erano i Principi. L'ammiraglio Morin dava i comandi dalla *Lepanto:* il ministro Brin, ch'ebbe l'idea di questa geniale spedizione, stava coi Principi. Il mare si mantenne calmo; la traversata fu placida; ma S. A. R. la principessa Elena soffriva per l'influenza, in preda alla quale era partita. La sua fu tutta una mirabile abnegazione, un delicato sacrificio, degno del suo cuore gentile. Alle dieci e un quarto, la nave dei Principi, seguita dalle altre due, solcava le acque del porto di Palermo, passando tra le corazzate *Sardegna* e *Morosini*, che inviavano i loro saluti coi colpi dei cannoni rintronanti nell'ampio bacino azzurro, e a cui rispondevano gli echi del Monte Pellegrino. Il generale Buschetti, che rappresenta il comando del corpo d'esercito a Palermo, — il ministro della pubblica istruzione, il siciliano Gallo, — il sindaco Amato Pojero, il Duca della Verdura, presidente del Comitato delle feste.... ecco vanno sulla *Trinacria* per presentare omaggio ai Principi reali; e, alle 11, le loro Altezze, accompagnate dal ministro Brin, dal duca e dalla duchessa d'Ascoli, e da altri personaggi del séguito, sbarcano in lancie alla capitaneria del porto, che presenta una scena indimenticabile. Sono innumerevoli le barche, gremite di cittadini, che circondano e fanno corteo alle lancie dei Principi; è innumerevole la folla che si accalca sulle banchine gridando evviva. È un evviva solo: ed è curioso il sentire i popolani, le popolane, i *picciotti* esclamare alla vista della Principessa, pallida e sorridente, alla vista del Principe: *Chi bedda rigginedda! Chi beddu riuzzu!* Un comitato di venti dame palermitane accoglie la Principessa; Francesco Crispi riceve il Principe.

Il cammino alla reggia è un cammino trionfale. La carrozza dei Principi passa fra un mare di popolo acclamante; essa va sollecita; ma, a Porta Felice, il Principe ordina che si vada al passo, e la carrozza ora va lenta lenta circondata dai veterani dell'Associazione militare *Principe di Napoli;* e, dalle finestre e dai balconi, scende una pioggia di fiori. La vasta Piazza Vittoria è, anch'essa, tutta affollata di popolo; e una nuova, imponente ovazione accoglie gli ospiti augusti. Vediamo un caro amico, l'illustre prof. Pitrè; il *folkorista* insigne, che, come fu narrato nel Corriere dell'ultimo numero, ottenne il gran premio Bressa, conferitogli dall'Accademia delle scienze di Torino. Egli ci mostra i dispacci del prof. Mosso e d'altri scienziati che gli annunciano dal Piemonte la lieta novella. Quell'aperta fisonomia di galantuomo, quel volto raggiante è di buon augurio. L'infaticabile studioso del popolo non poteva mancare nella gran festa del popolo.

*

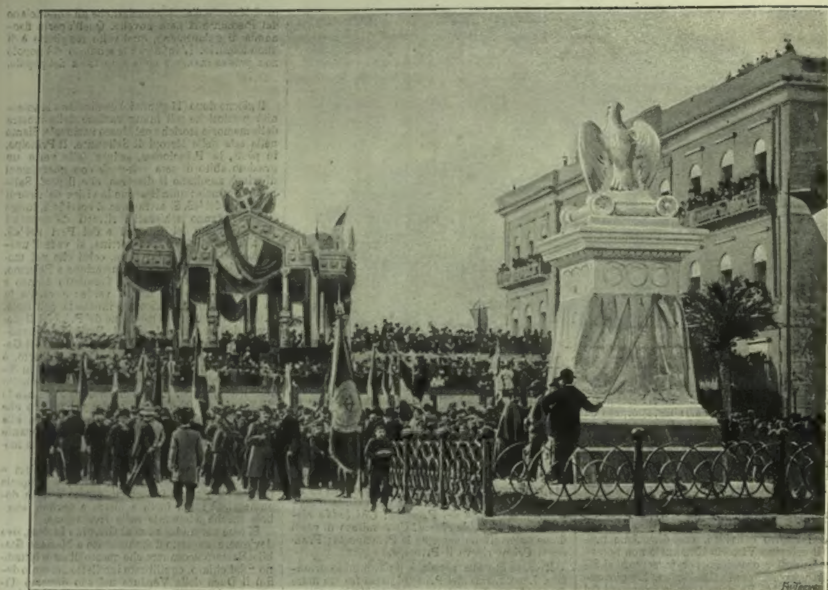
Il giorno dopo (11 gennaio) cominciano le solennità patriotiche coll'inaugurazione della mostra delle memorie storiche nel Museo nazionale. Siamo nella sala delle Metopi di Selinunte. Il Principe, in piedi, la Principessa, seduta (ella veste un grazioso abito di seta *gris-perle* con guernizioni di trine), ascoltano il discorso, che il prof. Salinas pronuncia: quindi segue la visita de' ricordi patriotici del '48. Si attraversa il corridoio, lungo il quale stanno schierati i ritratti de' deputati della Camera dei Comuni e dei Pari nel '48. In altra sala, entro una vetrina, si vede l'uniforme del generale La Masa, colui che nel momento dello scoppio dell'insurrezione a Palermo, brandì un bastone con un fazzoletto bianco e rosso, legati da un nastro verde; e quella fu la prima bandiera tricolore innalzata nell'isola. Attira vivamente l'attenzione de' Principi il decreto dell'11 luglio 1848 del Parlamento generale di Sicilia, col quale Ferdinando duca di Genova, figlio secondogenito di Carlo Alberto, è chiamato a regnare colla sua discendenza in Sicilia, secondo lo Statuto costituzionale sancito il giorno innanzi. È noto che il duca Ferdinando di Savoja rifiutò l'offerta anche pel motivo che il re di Napoli avrebbe dichiarata guerra alla Sicilia, come si legge dalla franca se non elegante risposta dello stesso duca, pure esposta nella mostra fra i documenti preziosi.

Curiosa è la raccolta delle stampe popolari e delle caricature dell'epoca. Messina, sulla quale inferocirono tanto i Borboni, espose armi e documenti. Vi son fucili a pietra e perfino sciabole turche adoperate nella rivoluzione.

Si esce per andar tutti al Giardino Inglese, ove dev'essere scoperto il monumento a Mariano Stabile. Basterà accennare che questo illustre cittadino "dal chiaro, equilibrato intelletto„ come lo definì il Duca della Verdura nel suo discorso d'inaugurazione, rimase celebre per la risposta lanciata, qual segretario del Comitato, al generale borbonico De Majo: " Il popolo coraggiosamente insorto, non poserà le armi, non sospenderà le ostilità, se non quando la Sicilia, riunita in general Parlamento in Palermo, adatterà ai tempi quella sua costituzione che, giurata dai suoi re, riconosciuta da tutte le potenze, non si è mai osato di togliere a quest'Isola. Senza di ciò, qualunque trattativa è impossibile. „ Mariano Stabile fu presidente della Camera dei Comuni. Povero, esulò a Parigi. Appena liberata, nel 1860 Palermo, ne fu il sindaco. Morì in età ancor



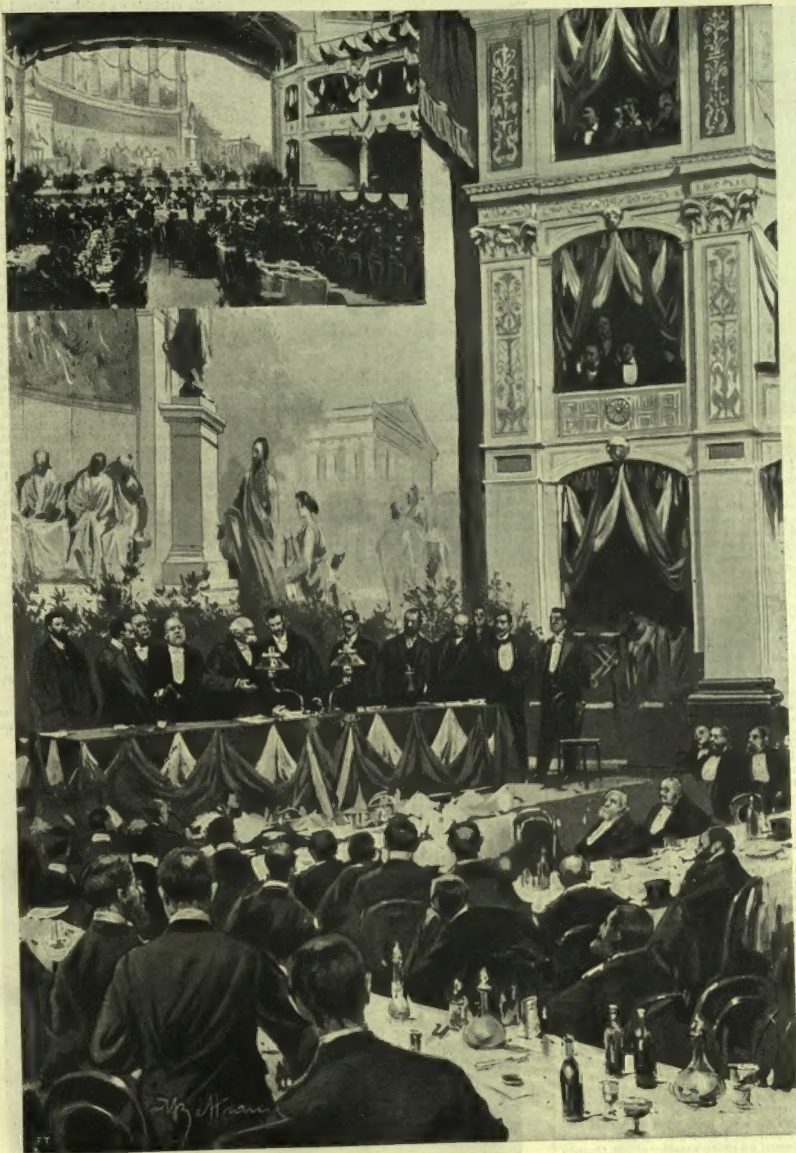
Sul corso Vittorio Emanuele.



Scoprimento del monumento della Rivoluzione.



Le feste patriotiche di Palermo. — In piazza della Fieravecchia (fotografie E. X. e Interguglielmi).



Le feste patriotiche di Palermo. — IL BANCHETTO A CRISPI NEL POLITEAMA GARIBALDI.
(Disegno di A. Beltrame, da fotografia di E. X. e Interguglielmi.)



I ministri.

verde, nel 1863. Il monumento consta d'un busto su un piedestallo. Scultore: Ugo.

Nello stesso giorno si scoprono altri monumenti e varie lapidi commemorative in diversi punti della città. Nel Pantheon di San Domenico, dove riposano le salme dei siciliani illustri e benemeriti, si scoprono i monumenti a tre scrittori-patriotti: Francesco Paolo Perez, Vincenzo Errante, Michele Amari. Del monumento a Vincenzo Errante, parliamo a parte e ne diamo il disegno. Le lapidi ricordano Ruggero Settimo, che inaugurò il Parlamento siciliano; Emanuele Requesens principe di Pantelleria, presidente del Comitato della guerra; Pietro Omodei, primo martire del popolo insorgente.... tutti bei nomi, cari al cuore dei Siciliani; gloriosi nella storia.

Alla sera, nel pompejano Politeama Garibaldi, si dànno quadri storici viventi, che riproducono i fatti principali della rivoluzione del '48 e dell'insurrezione del '60. Interessanti, certo, i costumi storici: ma riguardo ai gruppi e al resto.... il silenzio è d'oro. I Principi li osservano con attenzione dal primo all'ultimo: tuttavia il Principe di Napoli si divertirà a mille doppi domattina al Museo Nazionale, dove egli, passionato numismatico, ritornerà solo, per osservare le preziose monete antiche conservate in quella raccolta.

*

Eccoci al gran corteo patriotico commemorativo; è l'avvenimento del 12 gennajo. L'aspettativa della cittadinanza è indicibile: un lieto fermento è dappertutto. In piazza della Rivoluzione (già Fieravecchia), dove, 50 anni fa in sull'alba del 12 gennajo fu proclamata l'insurrezione, il fermento è più vivace. La vecchia, rossa statua, rappresentante il vecchio Palermo, fra le cui braccia venivano un tempo infilzate le bandiere tricolori, oggi non ha bandiere; ma, in compenso, è decorata d'una fontana che zampilla oggi per la prima volta. Dai balconi a petto d'oca, di stile spagnuolo, affollati di belle signore, pendono bandiere nazionali. In piazza Magione, si radunano in bell'ordine le associazioni coi loro vessilli, e i gruppi che devono partecipare al corteo. A tutti vengono distribuite coccarde tricolori. Alle dieci e mezzo, comincia la marcia maestosa, in mezzo a una folla enorme assiepata lungo tutte il percorso da piazza Magione fino a piazza Fieravecchia. Interminabili sono le associazioni, che muovono, precedute dal gonfalone della città portato da valletti municipali in uniforme. Brillano centoventi gonfaloni multicolori delle città italiane.; tenuti dagli studenti dell'istituto nautico, formano un gruppo magico al sole. Quando il corteo sfila per porta di Termini, l'effetto è grandioso, solenne. Le bande suonano inni patriotici. Dai balconi, dalle finestre si gettano fiori, si sventolano i fazzoletti. Nel corso Vittorio Emanuele, lo spettacolo è così magnifico che nessuna descrizione può eguagliarlo, con tutta quella moltitudine entusiasta, con tutte quelle bandiere agitate, con quei veterani decorati, canuti, alcuni de' quali più che ottantenni; con tutto quel fulgore di luce, di tinte, con tutta quell'anima *italiana* che si sente vibrare e che si espande in un fremito. Francesco Crispi ha voluto seguire il corteo sempre a piedi, non ostante i suoi settantanove anni; il sindaco Amato Pojero e il senatore principe di Scalea lo prendono sotto il braccio; e la folla gl'improvvisa una dimostrazione: il forte vecchio è commosso fino alle lagrime, e arriva alla piazza della Rivoluzione, fino al palco reale. Il Principe è vestito in civile; la Principessa è in *toilette* chiara dai ricami azzurri e dal cappellino con piume bianche e rosa. Le loro Altezze sono accolte nel padiglione dai sindaci di Roma, di Milano, di Bologna. A proposito.... un episodio originale e grazioso. Mentre i Principi stanno per salire lo scalone, si avanzano loro incontro due bei bambini, figli d'un signore che si chiama *D' Italia* e presentano alla Principessa Elena un mazzo di viole con una carta di visita ove il Principe legge: *Umberto e Margherita d'Italia.* "Questi fiori li mandano i miei genitori?" domanda egli sorridendo. Ma S. A. R. vien subito informato che i bambini si chiamano proprio Umberto e Margherita d'Italia. — E il loro padre? — Vittorio Emanuele d'Italia! — Tutta la casa regnante d'Italia, insomma! — I Principi sorridono e abbracciano i bambini.

Il Duca della Verdura legge un discorso che evoca le memorie del '48; poi si scopre uno stele sormontato dall'aquila palermitana, fregiata da una lunga epigrafe storica; quindi tutti muovono al Municipio, dove ha luogo un ricevimento sontuoso coll'intervento delle dame dell'aristocrazia palermitana. Mentre i Principi e gli altri personaggi scendono, la nostra istantanea coglie il loro gruppo. Aprono il cammino (come si vede) il tenente generale Filippo Terzaghi, primo ajutante di campo di S. A. R., ch'è a sinistra; il capitano di cavalleria Giulio Merli; e il tenente colonnello d'artiglieria Carlo Viganoni; tutti addetti al seguito del Principe, e che avemmo il piacere d'incontrare al Montenegro. Quindi seguono i Principi. Sono facili a conoscere il senatore Guarneri, un vecchietto arzillo, che tiene in capo il cappello a cilindro; il Duca della Verdura e il sindaco Amato Pojero, simpatico sindaco e simpatico *causeur*. In un altro gruppo, da noi còlto coll'istantanea, si vede l'on. Rudinì, arrivato quasi inatteso a metà feste: è colla sigaretta in bocca: vicino, gli stanno i colleghi: on. Brin e on. Gallo. Il sottosegretario Arcoleo si sta mettendo le lenti sul naso. L'acuto conferenziere, che pubblicò, non ha guari, la sua magistrale conferenza su Palermo, rilevandone così esattamente l'amore del grandioso, la passione del magnifico, vede ora, proprio qui, confermato con un nuovo fatto il suo giudizio. Ma questo amore e questa passione sono più che giustificati dai ricordi evocati ora nel nome d'Italia una, e dalla presenza di tanti siciliani eminenti nella politica e nelle scienze; eminenti, come lui, nelle lettere. Si distinguono fra gli scienziati i senatori Paternò e Cannizzaro: si notano fra le rappresentanze ragguardevoli, i sindaci di Roma e di Milano. Devo dirvi che il sindaco di Milano, Pippo Vigoni, destò le simpatie generali?... Egli ha fatta una bella provvista di sole, ma è capace di non portarla a Milano, che pur ne avrebbe tanto bisogno.

*

La salita a Monreale, la visita dello storico Duomo, e la visita della Conca d'oro formarono



Dimostrazione a Crispi.

Il Collegio Maria Adelaide.

uno dei più bei numeri del programma delle feste. Là, da quell'altura, la Conca d'oro risplendeva immensa, verde come smeraldo, sotto un cielo di zaffiro intenso. I Principi non si stancavano d'ammirarla. Sotto le vôlte dorate del Duomo, sotto le vôlte dell'incantevole chiostro moresco, che Ernesto Renan descrive, e che tutti contemplano rapiti, pensando alla pace della vita claustrale abbellita dalle fantasie più squisite dell'arte dell'Oriente, l'ammirazione fu unanime. L'onorevole Brin parlava d'arte; tutti gli altri uomini politici si mutavano pure in esteti.... estatici.

Ma i punti ammirativi non si fermano qui. Del discorso di Francesco Crispi al Politeama Garibaldi e della serata di gala al Teatro Massimo, i palermitani parleranno a lungo. Il politeama presentava una scena oltremodo pittoresca con tutte quelle tavole imbandite pel banchetto offerto al Crispi; con tutt'i palchi fioriti di signore; con quell'uditorio compatto, attentissimo, commosso. Francesco Crispi disse a memoria tutto d'un fiato il suo discorso storico sulla Sicilia della rivoluzione, senza sbagliare una sillaba. Il discorso era stato, difatti, distribuito prima, stampato; e tutti poterono agevolmente seguire coll'occhio sulla stampa le energiche, scolpite parole che uscivano dalle labbra dell'oratore. Anche la *Perseveranza* ebbe a rilevare l'esattezza del quadro storico tratteggiato dal vecchio patriota; e l'elevatezza che lo solleva al di sopra dei discorsi comuni. Gli errori del Parlamento siciliano, che nel '48 volle staccarsi e isolarsi da Napoli, non furon taciuti dal Crispi. Egli non tacque la fallacia di quel movimento separatista; non tacque l'assurdità del principio dell'autonomia in Sicilia. Egli, il vecchio unitario, si mostrò fermamente convinto dell'assoluta necessità dell'unione di tutte le provincie sorelle in una sola famiglia. L'entusiasmo destato dalle sue parole, che finirono in un vibrato saluto: *Viva il Re! Viva l'Italia una e indivisibile!* non si può tradurre coll'inchiostro. Il senatore Guarneri corse ad abbracciare l'oratore: tutti avremmo voluto abbracciarlo. Il principe di Scalea, anima del banchetto, ebbe a difenderlo dalla ressa degli ammiratori che gli si stringevano intorno.

*

La serata di gala al teatro Massimo riuscì un vero incanto. Stupenda la sala ideata dal vecchio Giambattista Basile ed eseguita e decorata dal figlio Ernesto. Il palco reale (per la prima volta occupato dai principi di Casa Savoja) e specialmente la sala che lo precede sono una meraviglia di finezza e di signorilità. Nell'ammirarlo, il Principe disse: "Nemmeno lo czar ha questo palco!„ I Principi intervennero dopo il primo atto del *Lohengrin* e furono acclamati con slancio immenso. Il principe portava il Collare dell'Annunziata e la fascia dei Santi Maurizio e Lazzaro: la Principessa indossava un delizioso abito rosa con un immenso boa di struzzo bianco: sui folti magnifici capelli, le scintillava un diadema fulgentissimo. Tutta l'aristocrazia sfolgorava coi suoi diademi, co' suoi gioielli superbi, colle sue bellezze. E si noti che si deplorava l'assenza di parecchie dame dell'alta nobiltà, astenutesi dallo spettacolo per la morte del marchese Ugo delle Favare, già sindaco di Palermo, il quale era imparentato con diverse famiglie del libro d'oro palermitano. Oltre la duchessa d'Ascoli e la contessa Trigona di Cutò, che accompagnavano la principessa Elena, intervennero la principessa Gangi, la principessa Deliella, la duchessa di Palma, la principessa di Sant'Elia Menabrea, la principessa di Trabia, la principessa di Montallegro, la principessa Gravina di Pantelleria, e ancora marchese, contesse, baronesse.... Tutta una costellazione di alti nomi, di gran dame. Venne eseguito l'inno del 1848, composto dal maestro Arceri, che vinse il concorso bandito per comporlo: egli stesso lo diresse. Quelle trecento voci accrescevano maestà alla bella composizione.

Ma di quante altre cose mai dovremmo dire! E quante altre impressioni vorremmo esprimere!... Non va taciuta la visita che la Principessa Elena volle fare al Collegio Maria Adelaide, dove sono raccolte numerose giovinette delle primarie famiglie dell'isola. Esse, nel giardino, formarono, nel loro semplice, uniforme costume d'educande, un caratteristico gruppo, sotto una palma; e anche questo gruppo fu côlto dalla nostra istantanea. Vi si vede a destra la direttrice signora Bordiga, e Giuseppe Pitrè, e le istitutrici, insieme colle alunne, verso le quali la Principessa Elena mostrò tanta benevolenza colle premurose domande.

Ma basta: questa lettera minaccia di diventare eterna. È meglio lasciar la parola alle incisioni.

X. Y.

IL MONUMENTO A VINCENZO ERRANTE

fu inaugurato l'11 a Palermo. Di Vincenzo Errante, senatore del Regno e presidente di sezione al Consiglio di Stato, morto in Roma il 30 aprile 1891, abbiamo dato il ritratto nel n. 21 dell'ILLUSTRAZIONE del 1891, e abbiamo in breve narrata la vita nel n. 20 dello stesso anno.

Oggi basterà ricordare che — nato a Palermo nel 1813 — prese parte attiva ai moti del '48, dovette esulare — e nell'esilio perdè parte del patrimonio avito — rimpatriò nel '60 e fu ministro nel gabinetto Torrearsa. Eletto più volte deputato, nel '70 venne nominato senatore. Anima integra e mite, uno di quegli ingegni placidi e sereni che conquidono non solo la mente, ma il cuore, fu il tipo di quella genialità meridionale che non si lascia nè corrompere nè guastare dagli onori degnamente meritati. Di lui rimangono molte opere egregie: alcuni volumi di *Tragedie e Liriche*, una *Storia dell'Impero Ottomano*, e molti altri scritti minori.

Con deliberazione unanime del 4 novembre 1897, il Consiglio Comunale di Palermo decretava di collocare a Vincenzo Errante un ricordo marmoreo nel Pantheon di San Domenico, e decretava pure che vi fosse tumulata la salma insieme a quella degli altri siciliani illustri.

Il voto era una dovuta ricompensa ai meriti grandi di Vincenzo Errante — uno dei pochi uomini che — sorti dalla rivoluzione — non abbiano diminuito la loro fama e piegato il loro carattere in mezzo alla volgarità della politica degli ultimi anni.

Il busto che riproduciamo è opera dello scultore Pasquale Civiletti, fratello e discepolo dell'illustre Benedetto, e già noto — egli pure — per buoni lavori, tra i quali gli acquistò nome il bel gruppo: *Senza tetto*.



Le feste patriottiche di Palermo. — La visita al Duomo di Mo



…REALE (disegno di A. Beltrame, da fotografie di L. X. e Interguglielmi)

MARCO TABARRINI.

Il Senato in questa settimana ha fatto due gravi perdite. A Palermo è morto in mezzo alle feste il marchese Pietro Ugo delle Favare, che per qualche anno fu sindaco della città, ed ospitò Garibaldi quando vi fu l'ultima volta. Ma la perdita più dolorosa, e non solo per il Senato è quella di Marco Tabarrini, che apparteneva all'alto consesso da ventisette anni, e n'era stato per quasi un quarto di secolo segretario e poi vicepresidente. Nelle ampie e severe sale del palazzo Madama, dove i soffici tappeti attutiscono il rumore de' passi e la indole calma e cortese de' frequentatori non consente di alzare la voce più del bisogno, la scomparsa del Tabarrini lascia certamente un gran vuoto. Aveva [illegible] anni, ma ne dimostrava appena sessanta. Pur essendo severa, la di lui fisonomia era di quelle che ispirano confidenza, e nell'insieme della sua persona e delle sue maniere v'era una dignitosa signorilità punto studiata, e per ciò più gradevole e più seducente. Di lui si sarebbe potuto dire come della "nonna Lucia„ del Carducci,

da la sua bocca
La favella toscana, ch'è sì sciocca
Nel [illegible] stenterelli,
Canora discendea
Piena di forza e di soavità,

e la dottrina, le impareggiabili doti di narratore elegante e di ragionatore profondo lo avevano reso graditissimo frequentatore delle conversazioni intime della Regina d'Italia.

Amico del marchese Gino Capponi, ne scrisse la vita e ne scelse e pubblicò gli scritti inediti un anno e mezzo dopo la di lui morte: amico e cooperatore del Ricasoli, fino dal 1848 quando insieme scrivevano l'*Alba*, e nel '59 e '60 dirigendo in Toscana l'istruzione pubblica, ne pubblicò con Aurelio Gotti, in otto grossi volumi, l'epistolario che è un larghissimo contributo alla storia del nostro risorgimento.

Arciconsolo della Crusca, decorato della croce al merito civile di Savoia, presidente del Consiglio di Stato dopo la morte di Carlo Cadorna, Marco Tabarrini ha dipinto sè stesso nella prefazione alle *Vite e ricordi d' illustri italiani* pubblicate nel 1883, dicendo:

"Ho la coscienza di non aver mai adulato nè i tempi, nè gli uomini; di aver sempre tenuto fede al vero e al giusto; e prima di scrivere non ho guardato mai da che parte spirasse il vento.„

MARCO TABARRINI
n. a Pomarance (Pisa) il 15 settembre 1818, m. a Roma il 14 gennaio.

☛ *Al prossimo numero sarà unito l'*Indice*, il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2.° semestre 1897. Agli associati verranno dati in dono. I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.*

I LIBRI DEL GIORNO.

Un avvenimento letterario è il nuovo libro del conte Leone Tolstoi *sull'Arte*. È uscito contemporaneamente a Mosca ed a Londra. Tolstoi aborre l'arte per l'arte; vuole che l'arte sia popolare ed abbia uno scopo [illegible], se no, dice, è un lusso che serve a [illegible].

La riforma dell'educazione, pensieri ed appunti di ANGELO MOSSO (Milano, Treves). — È un libro di storia contemporanea e di critica sociale. Per far conoscere lo stato attuale dell'educazione fisica in Italia, il nostro illustre fisiologo esamina le condizioni nelle quali questa si trova attualmente in Francia, in Germania e nell'Inghilterra. Studia le cagioni della decadenza nostra, mostrando che la mancanza di esercizio ha reso più gracile la classe dirigente. Analizza i progetti dell'on. Guido Baccelli e dell'on. Pelloux per la riforma della educazione nazionale [illegible] altre nazioni civili, l'autore della *Fatica* e dell'*Uomo sulle Alpi* cerca di conoscere quale sarà l'avvenire dell'educazione fisica nell'Italia. Coll'ultimo capitolo mette in vista i miglioramenti fatti in questi ultimi anni dalle nostre scuole. Espone i benefici del nuovo regolamento che colla istituzione di un diploma superiore per l'educazione fisica darà una vita nuova alle Università. Nel libro sono sparsi documenti interessanti per la storia antica e moderna dell'educazione fisica. Uno dei sette capitoli è quello sulle *cagioni della effemminatezza latina*, che pubblicato dapprima nell'*Antologia*, produsse grande sensazione.

È uscito da casa Zanichelli il decimo volume delle Opere complete di Giosuè Carducci col titolo: *Studi, saggi e discorsi*. Sono saggi delle lezioni di letteratura italiana e neo-latina dette nella Università di Bologna, quali lo scritto sull'inno La Risurrezione in Manzoni e in S. Paolino d'Aquileia e quello su Jaufré Rudel; saggi di critica heiniana, quali le Conversazioni e divagazioni Heiniane e il Proemio all'Atta Troll tradotto dal Chiarini; aneddoti di storia letteraria antica e recente, quali lo scritto Plauto nell'Italia moderna, Il Petrarca alpinista, L'Ariosto e il Voltaire, Giacomo Leopardi deputato; recensioni di letteratura dantesca e di poesia contemporanea (fra cui ricordiamo le Liriche di Annie Vivanti), e finalmente alcune splendide prose commemorative e politiche (Mameli, XX Settembre, il Tricolore) e saggi sulla letteratura del Risorgimento.

È giunta al termine la bellissima opera: *La Divina Commedia di Dante Alighieri illustrata nei luoghi e nelle persone a cura di* CORRADO RICCI, pubblicata con gran lusso dall'Hœpli. È veramente un magnifico volume con 30 tavole e 400 illustrazioni, che fa onore al Ricci e al suo editore, e che entrerà in tutte le biblioteche. Nella prefazione, il valente artista ragiona di tutto il lavoro ed espone le lunghe e minute ricerche e gli aiuti avuti. Riconosce alcuni difetti, ma in opera simile sono inevitabili, e del resto, come abbiam detto altra volta, sono difetti di troppa abbondanza. Certamente che fra le edizioni dantesche illustrate, questa prende il primo posto.

Un'altra bell'opera giunta ora al termine è quella celebre di Nansen che racconta il suo gran viaggio polare *Fra ghiacci e tenebre*. Sul libro che ha fama mondiale non occorre ritornare; ma è giusto lodare l'edizione di Enrico Voghera di Roma, in due volumi ricchi di incisioni e di carte, e che dà la traduzione completa dell'opera, mentre l'edizione francese non ne ha dato che il sunto.

L'annunzio dato dalla stampa di tutta Europa, in forma veramente assai sibillina, della pretesa scoperta del dott. Schenk, ridona attualità, come abbiamo già detto, al libro di Paolo Lioy *Sulla legge della produzione dei sessi*. Dopo un quarto di secolo dacchè fu pubblicato, è ancora l'unico libro, forse, dove sia trattata con ampiezza la oscura questione; e vi aggiunge pregio la forma, qual'è propria al Lioy, piacevole e accessibile anche per chi non faccia professione di studi naturali. Vi è riportato tutto ciò che sull'argomento s'è immaginato, osservato e scritto, a cominciare dalle ricette ciarlatanesche promettenti la procreazione d'un sesso o dell'altro, sino alle osservazioni del ginevrino Thory che parvero per un istante rivelatrici di fatti subito dopo riconosciuti infondati, e alle vere e preziose scoperte di Siebold, di Leuckart, e di altri fisiologi su alcuni invertebrati. Il libro del Lioy passa in rassegna nel mondo organico tutta la graduale evoluzione della sessualità, dell'originaria indifferenza della cellula riproduttiva fino alla sua distinzione progressiva; e giunge alla conclusione che la produzione dei sessi dipende da una legge biologica per cui nella evoluzione delle specie v'è una tendenza alla divisione del lavoro e al localizzamento delle funzioni; onde l'apparato sessuale, pur diviso in due individui, rimane organo di una sola e medesima funzione, mantenendo con la costante proporzione numerica la unità primitiva essenziale. Tale teoria, dimostrata con rigore scientifico, e confermata da tutti gli ultimi progressi della embriologia, spiega l'assoluta riserva con la quale Virchow, Munk, Born, Canestrini, Baccelli, Mosso e altri eminenti fisiologi, accolgono l'annunzio dato dai giornali. Ciò che vien asserito sulle scoperte del dottor Schenk potrebbe avere un valore scientifico, e non confondersi con le precedenti illusioni svanite, sol quando fossero suffragate da una somma di osservazioni tali da escludere l'intervento ingannatore del caso.

L'infaticabile Luca Beltrami ha pubblicato una biografia di *Alessandro Manzoni*, che si può annoverarsi fra le migliori ed è certo la più completa. Fa parte dei Manuali Hœpli, ed è destinata a precedere l'edizione dei Promessi Sposi illustrata dal Previati in modo così originale che suscita molte discussioni sia fra gli artisti sia fra i manzoniani.

Sofia Bisi-Albini, l'autrice di "una Nidiata„, la direttrice della Rivista per le Signorine, ripubblica sotto il titolo di *Aprile* (Milano, Agnelli) tre graziose novelle, pubblicate 20 anni fa col solo nome di Sofia e che levarono molto rumore. La più valente tra le allieve di Giovanni Rizzi ne divenne tosto famosa. Sentono ancora tutta la schiettezza e la freschezza colle quali furono scritte da una fanciulla, diventata scrittrice elegante e cara a tutte le famiglie.

FELICE CAVALLOTTI ha scelto fra le sue poesie, quelle che predilige, e le ha intitolate *Il libro dei versi*. È il compendio delle memorie di un poeta. Non vi sono, egli dice nella brillante prefazione, tutte le battaglie combattute, ma echi delle note che squillarono in tutte; non vi sono tutti i sogni sognati, ma parole e larve dei sogni che il poeta più amò. Tutto ciò che ha "suscitato forti odii„, non si trova in questo volume, e da questo il poeta vuole esser conosciuto: sorridendogli la lusinga di vivere in taluna di queste pagine arrestando "il sorriso di labbra gentili o il pensiero di qualche anima buona„. Bellissima è l'edizione di Carlo Aliprandi di Milano, illustrata assai bene dal pittore Aleardo Villa.

Guido Giacomelli pubblica le sue Liriche a Cagliari; Maria-Rosa Tommasi "socia della I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto„, pubblica a Milano i suoi Saggi poetici, in soli 100 esemplari.

È uscita a Firenze la Commemorazione di Enrico Nencioni letta dal prof. Ant. Zardo a quell'istituto superiore di Magistero femminile.

LIBRI STRANIERI SULL'ITALIA.

Da Rattisbona riceviamo un grosso volume di *Römische Mosaiken*. Il signor Georg Evers, sotto il titolo di Mosaici Romani, presenta, in 554 pagine, i suoi studii, i suoi quadretti, le sue memorie durante un lungo soggiorno nella città eterna e nei suoi dintorni. È un dotto e simpatico Cicerone.

Uno dei più dotti "italianisanti„ di Francia è Emile Gebhardt. Si può dire che tutte le sue opere riguardano il nostro paese. Citiamo la Origine del Rinascimento in Italia, opera premiata dall'Accademia; l'Italia mistica; Monaci e Papi; e il romanzo storico: Intorno ad una tiara. Ora, anche nel nuovo e leggiadro volume di fiabe e leggende intitolato: *Au son des cloches* (Paris, Hachette), la maggior parte sono ispirate dall'Italia antica, cominciando dall'agonia di Cicerone per finire con la tentazione di Savonarola.

La *Delinquenza settaria* di Scipio Sighele ha già l'onore di una traduzione francese. Sotto il titolo *Psychologie des sectes*, entra nella Biblioteca sociologica internazionale, pubblicata a Parigi da René Worms, segretario generale dell'Istituto Internazionale di Sociologia (ed. Giard e Brière). Ci piace osservare che in 13 volumi finora comparsi in questa importante raccolta, questo è già il terzo di autore italiano: gli altri due sono il Nitti con la sua Popolazione e il sistema sociale, e Achille Loria coi Problemi sociali contemporanei.



COMMEMORAZIONE DELLA MORTE DI VITTORIO EMANUELE II.

Anche quest'anno, l'anniversario della morte del padre della patria re Vittorio Emanuele II, venne commemorato a Roma, nelle altre città d'Italia e nelle colonie italiane. In alcune città si tennero conferenze. Il Panzacchi parlò a Cesena, il Gabba a Milano.

A Roma ebbero luogo anche quest'anno distinte funzioni funebri: il 9 gennaio (giorno della morte) nel Pantheon; il 15 nella chiesa del Sudario, e, il 19, ancora nel Pantheon con una messa nuova del maestro Lucidi diretta dal maestro Mascagni, andato appositamente a Roma. Nella mattina del 9, gli edifici pubblici e parecchi privati portavano la bandiera a mezz'asta. Il Pantheon era addobbato a lutto. Alle 8, vi giunsero i Sovrani col Conte di Torino; all'altare presso la tomba, don Vincenzo Mattei, cappellano di Corte, celebrò la messa, finita la quale, i Sovrani s'intrattennero coi Veterani di guardia, che fanno servizio costante e inappuntabile alla tomba del gran Re; quindi partirono ossequiati dagli astanti. Alle ore 10, un corteo di associazioni mosse da piazza Santi Apostoli e si recò al Pantheon. Guardie e carabinieri tenevano indietro la folla, formando un lungo cordone. Parecchi garibaldini stavano già di guardia alla tomba; parecchie corone stupende posavano sull'avello, inviate dal municipio di Roma, da associazioni, da collegi. Una corona, bellissima, portava la scritta: "Trieste al compianto Re." Sotto il portico del Pantheon, i vigili reggevano lo storico gonfalone di Roma e quelli dei rioni. Nell'interno del tempio, in doppia ala, stavano schierati i vigili, e la banda comunale intonava, intanto, una marcia funebre. Il corteo sfilò con bell'ordine; la visita alla tomba del Re liberatore riuscì imponente. Ai funerali, nella real chiesa del Sudario, il 15 mattina, intervenne soltanto la famiglia reale (che prese posto nel piccolo coro) e le alte cariche di Corte, i collari dell'Annunziata, Rudinì e Cosenz, e le collaresse Depretis, Farini, Minghetti e Rudinì. La Regina, vestita in lutto con pelliccia, rimase sempre inginocchiata a pregare. Il Re, in redingote nero, stette in piedi. La messa fu celebrata da mons. Anzino, eseguita una delle celebri messe di requiem di Francesco Durante, il grande, originale compositore del secolo XVII, allievo dello Scarlatti. Nella ben nota messa fu intercalato il *Dies iræ*, composto per la mesta circostanza dal maestro R. Renzi, direttore della real Cappella. Nel nuovo pezzo, fu ammirato sopratutto il *Rex tremendæ* a otto voci. Mercoledì, 19, nel Pantheon si eseguì, in onore di Vittorio Emanuele, la nuova messa scritta apposta dal maestro Lucidi; messa che, due giorni innanzi, presente S. M. la Regina venne provata nel teatro Argentina sotto la direzione del Mascagni. L'autore di *Cavalleria rusticana*, innamoratosi dello spartito appena lo lesse, volle egli stesso dirigerlo. Si dice, infatti, un gran bene del lavoro del maestro Lucidi. Non vi sono assoli. Il *Libera* a voci bianche, in istile del Palestrina, è di grande effetto. Il *Sanctus*, l'*Agnus Dei* e il *Dies iræ* sono pure lodati. L'istrumentazione è giudicata quella d'un grande maestro. Sarebbe una gran bella cosa che il culto della musica sacra, nella gran patria della musica sacra, rifiorisse!...

Alla messa, eran presenti tutt'i ministri, tranne Emilio Visconti Venosta, straziato per la morte del figlio, e Luigi Luzzati: vi assistevano la Casa civile e militare del Re, e tutto il mondo diplomatico. La folla era tale che alle ore dieci si dovettero chiudere le porte del tempio e vietare l'ingresso agli accorrenti. L'aspettazione, dopo le prove eseguite all'Argentina, era grande e fu persino superata.

I disegni presi dal vero dal nostro corrispondente artistico della capitale ricordano le commemorazioni, che provano come durino intatte la memoria e la devozione del Re liberatore

RIVISTA TEATRALE

DON PIETRO CARUSO di R. BRACCO.

Il *San Giovanni* di Sudermann. La Delna al Lirico.

Nei bassifondi della sua Napoli, fra il fango miasmatico, ove al calore del sole più fulgido pullula la corruzione, Roberto Bracco ha scelto il suo protagonista. Ha scelto anzi il suo dramma, perchè esso è tutto in Don Pietro Caruso: nelle due faccie della sua anima, in contrasto non assolutamente verosimile, ma accettabile scenicamente, per il raggio di poesia che avvolge e nobilita un essere per sè ributtante. Don Pietro è uno di quei miserabili, che dotati di un ingegno vivido e versatile, hanno nel cammino della vita, sbagliato una prima volta strada e non si son più rimessi sulla via maestra. Sempre perduto fra il labirinto dei piccoli e grandi raggiri: oggi falso testimonio, domani galoppino elettorale, o ricattatore, o mediatore di loschi affari e di equivoche imprese, compiendo miracoli di astuzia e di attività, conduce una vita meschina di bassezze e di espedienti. Ma l'uomo disprezzabile, ha — come ogni ladrone — la sua religione: sua figlia. Ella è il suo orgoglio, la sua giustificazione; anzi il suo onore. La vuol lontana dalle tentazioni. La vuole onesta figlia, perchè sia un giorno onesta moglie — come Rigoletto. Ma, meno prudente del suo non meno sventurato predecessore, Don Pietro, non nascondo alla figlia l'abbiezione della sua esistenza, e conduce egli stesso in casa la tentazione. Vi riceve il giovane conte Fabrizio Fabrizi, che — per riavere dal ricattatore alcune lettere compromettenti — si vale del suo appoggio, in una campagna elettorale. Fabrizio può così vedere Margherita e la seduce. Sorpreso di trovare tanta purezza nella figlia di Don Pietro Caruso, se ne innamora.... Ma potrebbe sposarla? Il dramma, che comincia appunto quando Fabrizio viene per troncare una relazione in via di diventare pericolosa, e che scoperta dal padre toglierebbe allo sciagurato l'unico suo conforto, ha il suo punto culminante quando Margherita non vuole che il padre accetti dal conte un troppo lauto compenso alle proprie prestazioni, e confessa la sua debolezza. Don Pietro in un impeto di collera scaccia la figlia, ma prima che ella s'allontani l'abbraccia "Dove volevi andare?... Fuori di qua non troveresti che tentazioni." In un momento di illusione, ardisce di imporre al conte un matrimonio; ma il conte lo riconduce alla realtà "Posso io, sposare la figlia di Don Pietro Caruso?..." È vero, egli non lo può.... E Don Pietro per la felicità della figlia, accetta che il conte continui ad esserne "l'amico". Porterà egli stesso al conte la lettera, in cui la figlia acconsente.... E poi?... Don Pietro Caruso, ha nascosto nella sua giacca una rivoltella: non sopravviverà al disonore della figlia, non sopravviverà alla sua ultima infamia.

Il dramma non è costruito con grandi sforzi di fantasia: si svolge fra i tre personaggi e riesce nel suo complesso monotono. È, si può dire, un lungo monologo del protagonista; il cui carattere non ha sufficiente spazio di svolgersi, e di rivelarsi al contatto con gli avvenimenti. Offre però l'occasione ad un artista come Zacconi, di sfoggiare tutta la potenza dell'arte sua, e nella truccatura, e nel gesto, e nei passaggi di tono della voce, dall'asprezza del beone all'intenerimento di un animo commosso, e particolarmente nelle varie espressioni della fisonomia. Zacconi in qualche punto ha saputo far fremere, spalancando i grandi occhi, nei quali il pubblico lesse tutto lo strazio di un cuore ferito a morte. Fu molto per merito suo, ma in parte anche per i pregi di un dialogo robusto e concettoso, che il dramma ebbe a Milano il buon successo che ottenne dovunque, specialmente all'estero. Noi però preferiamo sempre il Bracco spiritoso, elegante, vivace, lievemente satirico, e tanto spontaneo, dell'*Infedele*.

*

Non è solo in Italia, che gli autori si sentono spinti da una corrente irresistibile, ad abbandonare il genere che riesce loro spontaneo, per esperimentare nuove vie ad essi più difficili e scabrose.

Hermann Sudermann, che si acquistò un posto eminente portando sulle scene uomini e problemi della vita contemporanea, vuol ora cambiare strada: darsi al dramma storico. Dopo aver fatto un tentativo abbastanza riuscito con *Teja*, il bozzetto applaudito al nostro Manzoni, volle scrivere una poderosa tragedia in cinque atti, facendo rivivere i biblici tempi di San Giovanni Battista. La censura tedesca, applicando, non so bene se un articolo del codice, o la massima italiana "scherza coi fanti e lascia star i santi", proibì un anno fa la rappresentazione del *San Giovanni*. Vi furono polemiche e proteste; e la proibizione venne alla fine revocata. Questa settimana la tragedia vide la luce della ribalta al *Deutschen Theater* di Berlino; e trovò nel pubblico un censore ben più crudele dell'ufficiale governativo: la tragedia è caduta.

La critica va d'accordo col pubblico; essa chiama i personaggi del nuovo lavoro: "uomini moderni camuffati all'antica", e trova che il protagonista è tracciato con mano incerta. L'ultimo atto colla danza di Salomè, innanzi ad Erode, e la decapitazione di San Giovanni, fra le quinte, indispose particolarmente l'uditorio.

*

Tornando a Milano, salutiamo Maria Delna, una autentica celebrità, la inarrivabile Quickly del *Falstaff* parigino, che è venuta a sorprenderci al Lirico colla potenza di una splendida voce di contralto, e a riabilitare innanzi ai milanesi quel delizioso *Orfeo* di Gluck, che alcuni anni or sono il pubblico della Scala non volle accettare. La delicatissima musica ebbe dal canto della celebre artista un fascino nuovo; di rado il lamento di Orfeo "Che farò senza Euridice?" suonò più dolce e straziante.

Leporello.

GABRIELE D'ANNUNZIO

E LA "CITTÀ MORTA."

Quando uscirà questo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, il nuovo dramma del nostro amico sarà stato rappresentato, e i lettori ne sapranno il successo: qui, alla vigilia della rappresentazione, ci sia lecito d'esprimere la prima impressione ricevuta alla lettura d'un lavoro che, certamente, solleverà vivacissime discussioni. Ogni pagina che scrive D'Annunzio vivamente interessa, è discussa.

Egli è il poeta italiano del giorno; come la *Città morta* è il dramma del giorno. Il poeta ha un ideale proprio, coraggiosamente spiegato di poesia; il poeta è letto, discusso, ammirato non solo in Italia, ma in Francia, in tutti i centri della cultura europea e nelle Americhe. La *Città morta*, è il secondo dramma del poeta, è interpretato a Parigi da quella Sarah Bernhardt che, appena lettolo nel manoscritto, telegrafò all'autore: *Splendide, splendide, splendide!* Esso sarà rappresentato presto in Italia, e ne parlerà presto il mio egregio collega che si occupa di teatri; ma, qui, non posso non esprimere ammirazione per certe bellezze sovrane del dramma, or ora uscito in volume. Quale effetto otterranno sulla scena?... Da Milano, non posso veder quello che hanno ottenuto e ottengono a Parigi: le visuali delle scene sono specialissime, le vicende dell'interpretazione sono così varie! Ma alla lettura, certi squarci di lirica in prosa superlativamente bella; e l'aura fatale, il *fato* che signoreggia in tutto il dramma, come in quelli di Eschilo e di Sofocle, soggiogan il lettore. Non è solo la scena, posta accanto alle tombe degli Atridi; non sono soltanto i ricordi di Antigone, di Clitennestra, di Cassandra, della tragica famiglia degli Atridi, che hanno il potere di trasportarci ad epoche remote circonfuse di severa, alta poesia; l'argomento stesso del dramma sembra quello delle tragedie greche del miglior tempo; il destino di Bianca Maria, la giovane che ama, che si serba pura, e che, tuttavolta, è violentemente spenta, sembra prescritto da un potere che, nelle tragedie antiche, impera al disopra degli stessi dei, e travolge nella rovina i mortali. Quell'Anna cieca, che fa un po' pensare all'avola solenne della *Rome l'aincue* del nostro Parodi; alla stessa madre cieca, veggente coll'anima, degli *Oci del cuor* del compianto Gallina; che fa pensare ai ciechi dei drammi di Maurizio Maeterlinck (*L'Intruse, Les aveugles*), del quale Maeterlinck Gabriele d'Annunzio rifà alcuni gesti indimenticabili; quell'Anna, ciò nonostante, si stacca da un fondo diverso da tutti gli altri ed è una figura dal rilievo classico. Vi è, sì, tutta la sensibilità moderna, la squisita, la morbosa sensibilità d'un mondo tormentato e tormentoso; ma, nelle linee generali, così semplici, così decise, noi, vecchi e impenitenti lettori e ammiratori di letterature antiche, ritroviamo un'eredità antica. Quelle parole di Anna, cieca, che indovina l'amore di Bianca Maria, la quale, a poco a poco, lentamente, col progresso delle forse indeprecabili, le invola l'unico tesoro che le resta, l'affetto dell'uomo a lei legittimamente legato, non le scorderemo mai. "Non tremare (dice Anna a Bianca Maria). Io sono come tua sorella morta, che ti guarda di là dalla vita.... "

E gustiamolo insieme, quel passo dell'allodola, che fa pensare all'ode *To a skylark* di Shelley, ma il cui volo è ben diverso:

"Ho cavalcato per le campagne, alla ventura. Ho attraversato l'Inaco che non ha una stilla d'acqua. Tutte le campagne sono coperte di piccoli fiori selvaggi che muoiono; e il canto delle allodole riempie tutto il cielo. Ah che meraviglia! Non avevo mai udito un canto così impetuoso. Migliaia di allodole, una moltitudine senza numero.... Balzavano da ogni parte, si scagliavano verso il cielo con la veemenza delle fionde, parevano folli, si perdevano nella luce senza più riapparire, quasi le consumasse il canto o le divorasse il sole.... Una è caduta all'improvviso ai piedi del mio cavallo, pesante come una pietra, ed è rimasta là, morta, fulminata dalla sua ebbrezza, per aver cantato con troppa gioia. L'ho raccolta. Eccola. "

Più bello ancora, assai più bello, è lo squarcio sul falco.

E tutto il linguaggio di Alessandro sugli Atridi, i cui sepolcri vennero scoperti?... Ma non vogliamo invadere il campo del collega teatrale, al quale rimane molto da dire d'un dramma la cui rappresentazione forma l'avvenimento scenico di questi giorni. Ci limitiamo a considerare *La città morta* come libro; e come tale non si può lasciarlo, quando si comincia a leggerlo: una malia particolare ci avvince.

È ben singolare il destino del giovane poeta abruzzese. La prima rivista d'Europa si disputa i suoi romanzi coll'America del Nord, che offre compensi addirittura americani: le prime attrici del mondo, Eleonora Duse e Sarah Bernhardt, vanno a gara nell'interpretare i suoi drammi: una folla di lettori intellettuali si delizia di quel profumo di poesia che il D'Annunzio versa come da un'urna inesauribile nei versi, nelle scene, nei romanzi; si esalta di quelle passioni cocenti o struggenti, di quell'anelito alla rinnovazione di una nuova vita, d'una vita in accordo colla Natura che rifiorisce.

Oggi si dànno questi due fenomeni: l'Italia è ancora, e con ammirazione, guardata dall'estero perchè patria d'un poeta così immaginoso, così affascinante, anche quando la sua paròla ci turba e c'inquieta; e si vede, nello stesso tempo, una società la quale, mentre tende ai beni materiali e all'arte utile, rimane vinta alla raffinata seduzione poetica del giovane artista.

Gabriele d'Annunzio è sorto in un momento in cui lo spirito nostro si sta trasformando. Abbiamo avuto troppa passione di realtà, di freddo esame, di corse a livello della via battuta; e si sente il bisogno d'idealità, sia questa sotto la forma evanescente del simbolo, sia espressa colle più squisite armonie che volano alto.

E questo giovane dell'Abruzzo, fin dai primi momenti in cui spiegò l'ingegno singolare, espresse un desiderio acuto di bellezza e di redenzione. Egli contava appena ventidue anni (nacque infatti nel 1860) quando nell'82 si rivelò col *Canto novo* e colla *Terra promessa*, usciti insieme; versi i primi, — novelle le seconde. La luce del mezzogiorno si rinfrangeva nelle sue rime; inondava le sue strofe mormoranti, come il mare Adriatico cui rispecchiavano; e il muto affanno degli oppressi lavoratori della gleba era accolto dal poeta fanciullo prima che altri poeti lo accogliessero commossi:

. Affondano
i disperati ne le glebe aride
il ferro; si guardano in volto
con occhi spenti. Non fan querele

Poi questa visione di sofferenze delle infime classi sparisce; e nei versi successivi, l'incanto della bellezza femminile e la sensualità latina si uniscono coll'incanto dell'arte e collo sfolgorio del lusso; ma sempre si tende a fuggire le strade comuni, a cercare libertà nuove di vita. Il Poliziano rivive nelle caccie, nelle eleganze mondane, e l'*Isottèo*, e *La Chimera*, e il *Poema paradisiaco* ci conducono su un'onda di melodie mentre le *Odi navali* ci scuotono con un forte accento di poeta italiano, di poeta civile. Nelle



GABRIELE D'ANNUNZIO (fotografia Guigoni e Bossi di Milano)



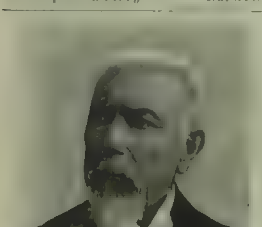
Roma. — Commemorazione della morte di Vittorio Emanuele al Pantheon.
(Disegno di Dante Paolocci.)

Elegie romane, non udiamo certo l'eco delle elegie dello stesso nome (sensualissime) del Goethe: e la sacra terra romana, è il cielo della campagna romana; quelle piante, quei silenzi, quella solennità che si vede, che si sente; il tutto ritratto, compreso, vissuto sui luoghi. E dopo la poesia, il romanzo, il romanzo dalle acre seduzioni, dai tipi creati da una fantasia audace, dalle battaglie terribili dei sentimenti, dei sensi, dei capricci che si intitolano: l'*Innocente*, il *Piacere*, il *Trionfo della morte*, le *Vergini delle roccie*.... Lo spirito del Rinascimento serpeggia nei romanzi come nelle poesie di Gabriele d'Annunzio: la stessa sete della decorazione lussuosa, lo stesso bisogno dell'alto decoro, della maestà, della dominazione. E ancora viene il teatro, tutto un teatro nuovo, che il poeta ha cominciato a scrivere e che scriverà e rappresenterà su scene speciali da erigersi sotto il cielo mite d'Albano in primavera, presso quel lago, tra quei fiori. Il fantastico *Sogno d'un mattino di primavera* gira i teatri, nell'incomparabile interpretazione di Eleonora Duse; Sarah Bernhardt rappresenta a Parigi *La Ville morte*: tutto un teatro greco, dei classici tempi, rivivrà mercè il poeta che promette e.... mantiene; perchè in Italia non vediamo un altro scrittore più di lui operoso e fecondo; e si pensi quale accurato lavorio sono le sue frasi e come il bisogno irresistibile della perfezione lo agiti!

Per tutto questo non dobbiamo rallegrarci come italiani di saper *nostro* Gabriele d'Annunzio?...

Certo, resta il diritto di fare delle riserve; e tutta quest'opera copiosa e varia non può non offrirne, appunto perchè varia e copiosa. Certo nulla è perfetto, nessuno è impeccabile a questo mondo. Ma, nel considerar l'opera intera di Gabriele d'Annunzio, la mente ricorre alle parole che nella *Città Morta*, esclama Anna nel toccare gli opulenti, profumati capelli di Bianca Maria, che scendono fino a terra come un'onda: "Un torrente pieno di fiori.„

RENATO.



IL GENERALE BOLDONI.

Ai primi giorni dell'anno è sceso nella tomba anche questo veterano delle glorie del Risorgimento, più che ottantenne. Il generale Camillo Boldoni, da Barletta, si distinse prima nell'esercito napoletano, con Guglielmo Pepe, a Venezia; e poi nel '59 al comando del Reggimento Cacciatori degli Appennini, ch'era agli ordini di Garibaldi, come i cacciatori delle Alpi. Fu l'anima della rivoluzione militare nelle provincie meridionali, e sedette alla Camera per mandato ricevuto nella 1.ª legislatura del collegio di Corleto. Nel '66, da colonnello fu messo a capo della Casa Invalidi e Veterani di Napoli; nel '94 fu promosso Tenente Generale. Come ufficiale, come amministratore e come semplice privato, il Boldoni godeva generali simpatie e profonda stima.

~~~ Pure da Napoli si annunzia la morte di don *Giuseppe Gallone* conte di Nociglio, *principe di Moliterno* e di Tricase, senatore del Regno, gran signore e grande *sportsman* al cospetto di Dio, stato dopo il '60 grande scudiero di Vittorio Emanuele. Col fu duca di Sant'Arpino e con il vivente principe di Piedimonte, il principe di Moliterno formava una triade che per molti anni ha dettato legge a Napoli in faccende di equipaggi e di corte; negli annali sportivi napoletani si ricorda un famoso *match* corso da varii gentiluomini delle più illustri casate e vinto dal Moliterno. Era anche letterato e pubblicò varii opuscoli, e da qualche tempo era occupato a scrivere un'opera politica che lascia incompiuta.

LA DUSE A ROMA.

Roma, 17 gennaio.

Questa è stata una settimana olimpica. Non so più quanti dèi e semidèi si erano dati convegno qui a Roma. Se ne incontravano nelle trattorie, nei caffè, nei teatri, anche negli omnibus e nei *bars* automatici, vestiti da mortali, senza alcun segno visibile dai non iniziati. A certe ore, in certi luoghi si respirava polvere di cervelli. Io che mi compiaccio nel commercio cogli dèi e cerco di essere il puntuale storiografo del loro passaggio su questa misera terra, in questo miserabile secolo, ho notato, in meno di cinque giorni, più di duecento luoghi dove, onestamente e senza paura di contestazioni, si potranno, fra un centinaio d'anni, inaugurare lapidi commemorative con discorsi, bande, corone e — se ancora saranno in uso — croci di cavaliere pei segretarii dei comitati organizzatori.

Erano a Roma, per quel che ho constatato io — e quindi il numero può duplicarsi o triplicarsi — la Duse, la Serao, d'Annunzio, Puccini, Mascagni, Pascoli, Verga, Bossi, perfino, venuto direttamente dalla Norvegia, il grande, austero, candido Björnson.

Dopo aver dato fondo al mondo in compagnia d'un gran musicista, d'un grandissimo romanziere, d'un infinito drammaturgo, d'un divino poeta, io, a notte alta, mi rifugiavo a casa con un turbine nel cervello e leggevo una pagina o due del vocabolario. Parole, parole, parole. Era un riposo dopo tante idee, e qualche volta era un placido ammaestramento.

Quasi tutti gli dèi e i semidèi si riunivano la sera al *Valle*, oh, non insieme!, perchè gli dèi dicono di amare gli uomini ma s'amano poco fra loro, e i loro sguardi convergevano, come nel sole i raggi dei pianeti, nella bianca bocca e nei lucenti occhi di Eleonora Duse.

■

Hanno detto che il successo della Duse a Roma non è stato trionfale, non è stato solenne come a Milano, frenetico come a Napoli, dove gli spettatori, anelanti senza più applaudire, tendevano gridando le braccia verso la divina attrice come l'umanità verso la Chimera nel quadro di Rochegrosse.

Il pubblico romano non è un pubblico entusiasta. Gli applausi o i fischi partono da poche persone del quart'ordine o dal loggione. Rammentate le note di Dumas alla sua *Princesse de Bagdad?* "Una volta di più mi son dovuto convincere di questa verità che ciò che si chiama Pubblico, non esiste.„ Al così detto pubblico romano piace esser solenne, e l'espressione della solennità è, sebbene ciò sembri un'antifrase, il silenzio. Cala la tela sul quarto atto della *Signora dalle Camelie* dopo quei sette *Armando* imploranti, disperati, folli, tutta l'anima lanciata nella voce: in cinque, dieci, venti applaudiamo. Dai palchi ci si guarda con meraviglia e con sussiego, come le beghine guardano chi sbadatamente alzi la voce in una chiesa. Molti rispondono ai nostri applausi; ma l'applauso non è generale. Molte donne piangono ma non applaudono; molti, guardando la Duse stanca piegarsi in quel suo sorriso doloroso davanti alla graziosa maestà del pubblico, balbettano parole commosse, la ringraziano di avere aggiunta alla loro anima individuale la sua immensa anima tragica — uno più cento — ma non applaudono. Nei corridoi, i più scettici, i più avversi, cioè i giornalisti, adoperano tutte cinque le vocali per le loro interiezioni, si rimbalzano i *bisogna convenirne*..., i *non si può negare*..., i *questa volta sì*...; ma quando tornano in palco o in poltrona assumono l'aspetto terribile di Torquemada che assistano a un'esecuzione capitale.

Così la gioia, la grande, infinita gioia di andare una sera tanto, dopo tanti anni, a udire e a vedere la maggiore attrice del tempo nostro non per confrontare, criticare e smollicare, ma per ammirare, è perduta, per ciascuno e per tutti. Anche quelli che vengono per assaporare tutta la delizia, sono amareggiati, mortificati, impensieriti da quella maestà di Tribunale dove i più preferiscono di sorridere con scetticismo pur di non farsi vedere commossi.

E la Duse stessa "si smonta„.

Già l'idea di apparire sopra un palcoscenico dove, fino alla sera avanti, Fregoli ha dato lezione di tattica parlamentare ai nostri uomini politici, non è confortante per una attrice che si chiama Eleonora Duse e che ha visto piangere pel suo dolore i più belli occhi del mondo, ridere per la sua gioia le più belle bocche del mondo, meditare su la sua arte le più salde menti del mondo. È necessario e fatale a Roma dove al *Costanzi* dopo il *Lohengrin* vengono i cavalli ammaestrati del circo Guillaume, e dopo il circo viene Tina di Lorenzo a sedurci con gli *Amanti* di Donnay; è necessario e fatale a Roma dove, se mancate da due mesi, prima di andare a un teatro dovete bene informarvi se quel tale teatro è ancora di prosa o di musica, serve a un comizio elettorale, a una compagnia di operette o a un veglione per bambini. Ma è anche scoraggiante perchè induce la folla a giudicare istintivamente in quello stesso luogo con gli stessi criterii, la Duse e Fregoli, Tamagno e Tina, la Caligaris e Zacconi, Ferravilla e la Zucchi.

Nello stesso luogo, con gli stessi criterii, con gli stessi mezzi. L'insuccesso del *Sogno d'un mattino di primavera* è stato esagerato, e io qui non intendo giudicarlo, tanto più che giudicarlo come opera drammatica organica solo perchè cinque attori drammatici appaiono sul palcoscenico, mi pare risponder spade a chi bussa a bastoni; ma il fatto è che Eleonora Duse tornando dopo sette anni a Roma, tornando dopo le apoteosi più solari, quando è apparsa bellissima tra il verde primaverile del *Sogno*, pronunciando parole scritte da un poeta sommo che in cinque anni ha empito del suo nome e del nome d'Italia l'Europa e l'America, è stata zittita, e dico zittita per non dir peggio. Non dal pubblico, veh!, perchè il pubblico taceva stupefatto e guardava contento dello spettacolo che godeva soprammercato e che il giorno dopo sarebbe stato un prezioso argomento di conversazione. Da cinque, da dieci, da venti persone, per un minuto secondo; ma pur questo è avvenuto.

E la Duse, che quella sera era giovane e felice come mai era stata (lo seppe chi vide, mezz'ora dopo, Mirandolina), sorrideva e ripeteva: — Ma non è colpa loro! che ne sanno loro di Duse o di d'Annunzio! L'altra settimana, qui c'era Fregoli, il mio divertentissimo Fregoli; e il *Sogno*, dopo Fregoli, annoia, irrita, fa male. È giusto. Non è colpa loro! Essi giudicano gli abitanti dalla casa che abitano.

■

Ma se la maggioranza del pubblico romano è solenne, tanto più quando i palchi del *Valle* costano settanta lire e le poltrone quindici, e anche a quel prezzo, palchi o poltrone, sono, a trovarsi, più difficili che uno spezzato d'argento, non per questo è stata meno ammaliata e vinta. Dopo la prima sera, in cui, per un atto o due, tutti, invece di udir *Magda*, cercavano di riconoscere in essa la Duse del 1891 (e ve l'hanno ritrovata, forse più profonda e più misteriosa), dentro quei limiti che dicevo più su, l'entusiasmo non è diminuito mai; e la prova è che per queste altre quattro sere il teatro è tutto venduto da una settimana. Questa prova, a Roma, dove quelli che vanno a teatro non sono molti, e due terzi della sala sono occupati sempre dagli stessi assidui, è la massima e l'unica. Chi chiedesse altro, pretenderebbe che a Roma, solo per la presenza di Eleonora Duse, non soffiasse più lo scirocco.

E bisogna dire che, salvo qualche rara eccezione, i giornali romani hanno, con le più buone intenzioni del mondo, fatto di tutto per preoccupare il pubblico, renderlo diffidente, abbuiargli la vista invece di rasserenargliela.

E la trovata più bella è stata quella del simbolismo della Duse.

Partendo forse da un colloquio di Vincenzo Morello con lei, la vigilia della *prima* al *Valle*, un colloquio in cui ella confessava di "sentire in sè qualcosa che muore e qualcosa che rinasce, di sentire tutta la parte falsa, caduca, anzi già caduta delle produzioni nelle quali recita, e di provare, nello stesso tempo, il desiderio di una forma d'arte più profonda e più consona al suo spirito presente„, taluni hanno cominciato a ricercare in ogni veste, in ogni merletto, in ogni fiore, in ogni nastro, in ogni gioiello, in ogni gesto suo un significato simbolico da indicare e da criticare. Per costoro ormai ogni recita della Duse è un rompicapo continuo; non badano più alle parole correnti, alla sua passione straripante, alla sua bellezza così intensamente delineata dalla agile snella magrezza. Non ascoltano più, interpretano. Non vedono più, indovinano. Non odono più, sospettano. Un tale ha visto nel
~~~

gesto con cui Margherita porge la camelia profumata e riscaldata dal suo seno ad Armando, il gesto di una figura in un quadro.... di Sandro Botticelli! E quel tale di certo non sa chi sia il Botticelli, come non è riuscito a capire chi sia la Duse! Quando sei anni fa Dumas scriveva quel concitato, appassionato elogio della Duse, su cui si intonò la critica francese nel giugno scorso, certo non pensava che qualcuno avrebbe accusato la Duse di prendere a modello per la sua *Dame aux camelias* una figura del pittore della *Calunnia*, già, proprio della *Calunnia!*

Certo è che la Duse sente la grande modificazione che il teatro moderno sta per subire e in parte già ha subito (il suo repertorio presente è tutto vecchio di dieci o di venti anni), e vuole negli anni — e saranno tanti! — che ancora la sua forza e la sua giovinezza le serbano, parlare solo a quelle persone che Villiers de l'Isle Adam diceva "atteintes d'âme„. Degli altri, ogni giorno, si cura meno.

Ella vede il teatro tornare verso la poesia, tornarvi correndo, correndo vertiginosamente così da trasportare nella corsa anche un *Cyrano de Bergerac*; e vuole lanciarsi.

L'altra sera vidi entrare nel camerino della Duse Adelaide Ristori, e pensai: — Forse il teatro con cui finirà la Duse, assomiglierà molto a quello con cui la Ristori ha cominciato.

Che fossi anche profeta?

Quando vi dicevo che v'erano tanti dèi e semidèi a Roma, non pensavo che a noi mortali il minor dono che essi possano concedere, è quello di profetizzare.

UGO OJETTI.

LE VICENDE DEL SIGNOR X*** E DELLA SIGNORINA Y***

NOVELLA DI

ALFREDO PANZINI.

Il signor X*** si era da due mesi abituato ad aver per vicina di pranzo la signorina Y***, la quale prendeva posto al tavolo N. 4, alle ore sei.

Il signor X*** prendeva posto al tavolo N. 5, regolarmente alle sei e mezzo, e, passando fra i due tavoli, salutava con soldatesca franchezza: perchè il signor X*** era maggiore di fanteria, come lo diceva ad ognuno la grossa fascia d'argento, rigida sul berretto rigido di quella figura ancor più rigida.

La signorina, alle ore sei e tre quarti circa, si alzava da tavola proprio nel momento che il signor maggiore ordinava il caffè, il virginia, la lampadina con lo spirito, il cognac.

La signorina con un moto rapido si metteva la mantellina, si adattava la veletta e andava via sussurrando con voce assai dolce, un:

— Buona sera, signore!

Allora il signor X***, come sorpreso nelle sue meditazioni, tirava su le lunghe gambe, abbozzava una mezza figura di attenti, un lieve inchino non inelegante e che ricordava grazie e favori di altri tempi, mandava fuori un borbottìo che evidentemente voleva significare:

— Buona sera, signora o signorina!

Quindi tornava con indolenza a stendere le sue gambe di airone sotto il tavolo.

— Qui fa un freddo maledetto; dammi la mantellina: versami un altro cognac: brucia il virginia: il pranzo del tuo padrone mi abbrevia l'esistenza. Va al diavolo!

Queste erano comunemente le parole che il signor maggiore scambiava col cameriere; poi si chiudeva in un profondo mutismo finchè il sigaro non era finito.

Ognuno poteva giudicare il signor maggiore ancora un bell'uomo e forte uomo, destinato a diventar colonnello e anche generale.

Giudizi fallaci!

Il signor maggiore si conosceva più profondamente: egli, senza tener conto del lento avvelenamento del trattore, era un uomo rovinato in tutto. Intanto lo stomaco non digeriva più bene e il suo capitano, quasi a farlo apposta, gli diceva sorridendo al mattino: "Che bella ciera ella ha, signor maggiore!„ Ah, l'uomo ipocrita e malefico quel piccolo capitano Raimondi! Egli lo sapeva che lui non sarebbe mai e poi mai passato colonnello, che anzi lo avrebbero fra poco messo in posizione ausiliaria, che lo avrebbero buttato via come un limone spremuto. Per questo sorrideva, come a dire: "fra poco, babbione, te ne andrai!„ Che cosa valeva aver rischiato la pelle nel Tirolo, aver combattuto contro i briganti, aver passato due estati a Massaua!

Oh, il piccolo capitano era ben sagace! oh, egli si sarebbe passato nel corpo diplomatico dell'esercito, nello stato maggiore; non per nulla diceva le più grandi sciocchezze con voce piana, sempre corretto, calmo come un inglese, con la caramella incastrata nell'orbita.

E quel piccolo ipocrita piaceva moltissimo alle signore, e il colonnello non vedeva che per gli occhi del capitano Raimondi!

Per tutte queste ragioni il signor maggiore, quando nello scompigliare il suo cassetto si imbatteva nella croce di cavaliere o nella medaglia commemorativa delle patrie battaglie, folgorava contro di esse due occhi terribili.

Intanto aveva disdetto l'abbonamento alla *Perseveranza*, non leggeva più il *Corriere*, comperava il *Secolo* e l'*Italia del Popolo*.

Ma da qualche tempo l'aveva su anche con questi due ultimi giornali: "Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere: la rivoluzione non la fanno che a parole, buoni a niente!„

*

Queste informazioni sul signor X*** noi le possiamo dare con piena sicurezza di dire il vero.

Quanto alla signorina Y*** non sappiamo nulla di certo.

Era maestra di storia in una scuola normale o tecnica che fosse; con la veletta e la mantellina pareva ancor giovane e flessuosa: senza veletta dimostrava, ad un occhio esperto, un'età molto vicino ai quaranta. Però aveva bei denti, carnagione olivastra, belle mani, begli occhi, almeno così avea finito col parere al signor maggiore, giacchè, ben si sa, l'abitudine di veder sempre una faccia di donna ha per effetto di farla trovar bella. Adone, se a lungo dovesse convivere con Megera, io penso che finirebbe per innamorarsene. Anzi una volta il signor X*** avea notato un lento palpitare in quel seno, come un richiamo melanconico di giovinezza assai lontana, ma non del tutto spenta: la qual scoperta avea finito col mettere il signor X*** di pessimo umore e avea dato tre volte al cameriere il titolo di ipocrita.

Insulto sanguinoso che non avea avuto altro risultato che di far stendere fino alle orecchie il sorriso del paziente tavoleggiante e fargli dire con voce melliflua:

— Il signor maggiore mi vuole onorare dei suoi scherzi!

Certo, anche il cameriere era un ipocrita, come il suo capitano, come tutti.

Vederlo con la mano sul petto con quell'aria innocente, udirlo con quelle frasi convinte che asseveravano che tutto era di prima cottura, tutte le vivande fresche, preparate a posta per il pranzo, che bastava che il signor maggiore avesse respinta una vivanda perchè subito fosse cambiata!

Invece la signorina si accontentava di tutto: una minestra in brodo, un pezzo di bollito, formavano di solito tutto il suo pasto. Però una volta anche la signorina aveva ordinato il medesimo arrosto di pollo che avea chiesto il maggiore, con la differenza che lui era andato su tutte le furie, mentre lei, la signorina Y***, andava pazientemente in cerca fra osso e stinco di qualche fibrilla di carne.

— Questo è un pollo morto di lunga etisia e lei lo mangia senza lamentarsi, senza protestare?

Queste parole il signor maggiore rivolse con indignata meraviglia alla signorina, la quale sollevando i suoi occhi tranquilli:

— In verità è un pollo un po' magro, ma chi deve andare a desinare all'albergo bisogna che si adatti.

Il disgraziato pollo fu il principio di una non breve dissertazione sul mangiare all'albergo, nella quale la parola pacata della signorina finì con l'avere ragione sull'irascibile signor X***. Anzi la signorina mostrò di conoscere a puntino come si prepara un pollo, come si deve ammannire un fritto, come fare un brodo che ristori lo stomaco.

— Credevo che lei non sapesse altro che la storia di Romolo e Remo e la pedagogia — disse il signor X*** — ma mi ricredo: ella possiede delle cognizioni molto più utili.

Un altro giorno il signor X*** inveì contro un intingolo di lepre.

— Veda, signorina, io sentirò tutta la notte questa presunta lepre nello stomaco.

— Ma ella fa malissimo, — ammonì la signorina, — ad ordinare di codeste salse. Intanto ella saprà che negli alberghi approfittano di tutti i grassi che avanzano, e poi gli umidi non si confanno a chi soffre di stomaco.

— Ma allora che cosa devo mangiare, lo dica lei? — domandò con voce esasperata il signor X***.

— Un po' di brodo, un po' di bollito, un *beef-steak*.

— Allora tanto vale che mi metta a razione co' miei soldati, — disse con amarezza il signor X***.

— Allora faccia di cucina in casa....

— Aver da sorvegliare la cuoca? aver a combattere con le fantesche?!

— Allora.... prenda moglie.

Il signor maggiore rivolse alla signorina Y*** due occhi come quelli con cui guardava le sue medaglie. Suonò nervosamente il campanello, facendo voltar la testa a tutti i commensali e ordinò:

— Il cognac, per Dio!

*

Un giorno il posto della signorina Y*** era stato occupato da un grosso signore che mangiava con molta placidezza un mastodontico *osso buco* e parlava con un suo compagno di burro e di stracchini, di vecchioni e stravecchioni, nel più attico linguaggio di porta Ticinese, senza avvedersi menomamente del malcontento del signor X***.

In quel punto arrivò la signorina Y*** e parve sorpresa di trovare il suo posto occupato. Il signor X*** si levò in piedi per cederle il suo e andarsene altrove, ma allora il cameriere ebbe un lampo di genio:

— Se la signorina crede, posso preparare da pranzo di fronte al signor maggiore....

La signorina curvò le labbra con un lieve sorriso, diede uno sguardo attorno, e come s'accorse che tutti i tavoli erano occupati, fece atto di accettare il posto sul divano che il signor X*** le aveva cavallerescamente ceduto.

— Io, questa sera, guasto le sue abitudini e così rovino la sua digestione — disse ella scherzosamente togliendosi adagio adagio i lunghi guanti e scoprendo due manine candide e signorili. Invece quella sera il signor maggiore non si accorse punto delle gravi imperfezioni del pranzo: anzi mangiò con eccellente appetito ed uscendo intravvide il cuoco e stese il dito verso quella faccia scialba e disse:

— Una delle poche sere che non mi hai avvelenato!

*

Il signor X*** e la signora Y*** si scambiano molte parole a tavola, anzi hanno finito per pranzare al medesimo tavolo. D'altra parte piuttosto che sedere di fronte a degli ignoti (gli avventori erano di molto aumentati coll'avanzar dell'inverno) era meglio per la signorina sedere di fronte ad un gentiluomo come era il maggiore e d'aspetto grave e punto compromettente. Queste osservazioni le avea adombrate quell'oca ipocrita del cameriere e la signorina non avea trovato una ragione valida per ricusare. Evidentemente il signor X*** ora stava assai meglio di stomaco ed era anche di umore più lieto, o, se si vuol dire il vero, meno stravagante. La signorina Y*** parlava pochissimo di sè ed ascoltava con interesse tutte le querele di lui, che di solito eran queste:

— Ho servito la patria, ho dato la mia vita tante volte e adesso mi mandano via. Bella gratitudine, eh? Valeva la pena di fare quest'Italia? Una manica di camorristi al ministero. In confidenza, abbiamo abbattuto la breccia di Porta Pia per mandar via i preti e i preti sono entrati per un'altra porta: quelli laggiù sono più preti dei preti.

Il signor maggiore, nel dire queste parole, abbassava la voce verso la signorina Y*** e tendeva il braccio verso quella ipocrita gente laggiù.

— Ne vuole una prova palpitante?

— Dica pure.

— Abba Carima!, — pronunciava il maggiore,

staccando ferocemente le sillabe, e poi si ricomponeva. — Del resto non mi vogliono più? sono diventato inutile? *Je m'en fiche.* La mia pensione non me la possono portar via e qualcosa ce l'ho da parte: ma quando verranno giù i francesi, perchè quelli verranno prima o poi, allora la vedremo! I francesi faranno come quel re che da Susa arrivò sino a Napoli senza sparare un colpo di fucile: chi era già quel re?

— Carlo VIII, signor maggiore.

*

Questi sfoghi aiutavano molto la digestione del signor X***, tanto più che la signorina Y*** avea in serbo di bei ragionamenti per confortario: l'Italia fu sempre ingrata verso i suoi figli migliori e questo si prova cominciando da Dante e venendo giù giù sino a Galileo, a Mazzini....

*

Da parecchi giorni la signorina è di lieto umore, pare ringiovanita: è venuta una sera con una elegante mantella di fine pelliccia e una *capote* adorna di un ciuffetto audace.

Il signor X*** si è invece accigliato molto: a colazione ha dato tre volte il titolo d'ipocrita al cameriere, cosa che non gli accadeva da molto tempo.

La signorina ha trovato un amante? la signorina si fa sposa? la signorina ha avuto un'eredità?

Niente di tutte queste cose. La signorina si è fatta elegante e lieta perchè si avvicinano le ferie natalizie: undici giorni di vacanza.

— Dunque va via da Milano?

— Me lo domanda? Ma subito: pensi, signor maggiore, che a Reggio ho ancora la mamma ed una sorella con un amor di bambino di cinque anni e una bimba di tre. Le farò vedere i ritratti, proprio carini.

Di fatto la sera seguente la signorina Y*** espose una serie di ritratti:

— Questa è la mamma, questa la Sofia, mia sorella, questa Fifì, questo Totò, il mio nipotino che aspetta che gli porti il panettone. Sa Iddio cos'è che imagina che sia il panettone! Ah, — aggiunse con sincero egoismo, — poter passare quasi mezzo mese a casa propria con la mamma, vicino al caminetto!

— Credevo che voialtre superdonne, come dicono ora, donne istruite, donne emancipate, — borbottò con dispetto il maggiore, — ne faceste a meno volentieri della casa e della famiglia.

— Quando non si può fare diversamente...!, — rispose la signorina Y***, crollando melanconicamente il capo. — Allora è buona regola il dire che se ne fa senza volentieri.

— Ecco un esempio di sincerità degno di essere registrato nelle storie.

— Crede lei che le donne dicano la bugia?

Il signor X*** si storse senza rispondere e anzi per impedire a certe frasi poco convenienti di uscir dalla bocca, vi versò dentro un bicchierino di cognac.

— Io, come io, — disse proseguendo con candidezza di sentimento e dolce loquela la donna, — avrei preferito essere una buona mamma che una mediocre maestra.

(La fine al prossimo numero.)

Alfredo Panzini.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Le nomine dei sottosegretari di ...tato che debbono completare il mini...ero sono ufficialmente annunziate. Gior... Arcoleo passa dalle finanze all'interno, ...lenzano va alle finanze al posto d'Ar...leo, e Vendramini ai lavori pubblici. Si ...anifesta sempre più viva l'opposizione al ...rogetto Luzzatti per il fondo di sgra...lo: il senatore *Saracco* lo ha vivamente ...iticato in un articolo della *Nuova Anto...gia*. L'on. Zeppa, mandato in missione ...Berna, ha ottenuto che l'Italia emetta ...monete divisionali d'argento senza l'ob...ligo del rimborso in oro, ciò che impe...rà la emigrazione di dette monete.

—

Per il rincaro del pane gravi disor...ini in Ancona. Il 15 fu diffuso nei ...uartieri popolari uno stampato socialista ...he invitava a protestare contro il rincaro. ...a giornata festiva del 16 fu calma: la ...attina del 17 cominciò un gruppo di donne ...ragazzi ad andare al municipio prote...tando contro il rincaro. Il sindaco pro...ise di provvedere, ma la promessa non ...alse. Si aggiunsero gli uomini; furono ti...ati dei sassi contro le finestre del palazzo ...unicipale. Intervenuta la truppa fu fatta ...otamente sgombrare la piazza, e i dimo...ranti si sparsero per la città. La pre...enza delle donne e dei ragazzi non per...ise una azione energica da parte della ...orza pubblica. Rimasero feriti un ispet...ore di P. S., sei carabinieri e una donna. Furono rotte a sassate le vetrine di alcune ...otteghe. La dimostrazione continuò fino ...a sera per ottenere la liberazione degli ar...estati.

—

La Francia intiera è agitata per le con...eguenze dell'affare Dreyfus. Riassu...miamo i fatti che vi si riferiscono avve...uti dopo l'assoluzione del maggiore Ester...azy. La mattina del 13 l'*Aurore* pubblicò ...a lettera di Zola, che accusa tutti ...sfidando a chiamarlo in corte d'Assise, e ...er la quale il generale Billot, ministro ...ella guerra, ha invitato il collega guar...dasigilli a deferire lo Zola al procuratore della Repubblica. Lo stesso giorno il colonnello Picquart è messo agli arresti nella fortezza del Monte Valeriano. Il Senato procede alla nomina dell'ufficio di presidenza ed esclude lo Scheurer-Kestner. Alla Camera il Méline dichiara che deferirà lo Zola al tribunale: De Mun insiste sullo svolgimento d'una sua interpellanza che viene discussa subito. Jaurès attacca violentemente il ministro della guerra: Cavaignac lo accusa di debolezza. La Camera finisce con approvare con 360 voti contro 122 un ordine del giorno che esprime fiducia nel governo. Il 14, l'antisemita Drummont accusa di tradimento i componenti del sindacato Dreyfus. Il 15, Cavaignac afferma che al ministero della guerra esiste una deposizione scritta del capitano Lebrun Renaud che assistette alla degradazione di Dreyfus, nella quale si dice che il Dreyfus fece una piena confessione della sua colpa. La signora Dreyfus risponde che il Lebrun Renaud affermerà davanti al tribunale, sotto la santità del giuramento, di non aver ricevuto alcuna confessione. Intanto continuano le dimostrazioni contro Dreyfus, contro Zola e contro gli ebrei, con manifesta e violenta intonazione di antisemitismo. A Lione, a Marsiglia, a Nancy, oltre che a Parigi si grida: *Conspues Zola* e morte agli israeliti. Alla Camera, il 17, sono presentate altre due interpellanze. Méline ne domanda il rinvio: ma la proposta di alcuni deputati del centro di rinviarle ad un mese è respinta con 277 voti contro 219. Méline accomoda alla meglio le cose proponendo d'iscriverle dopo le interpellanze già iscritte, e mette la questione di fiducia. La Camera approva con 310 voti contro 252. La sera stessa avvengono nuovi tumulti di carattere antisemita in varie città della Francia.

Con decreto del 15, il generale Zurlinden, comandante del 18.° corpo, è nominato governatore militare di Parigi al posto del generale Saussier, che lascia il servizio attivo per la legge sui limiti di età. Il generale Jamont è nominato vicepresidente del consiglio superiore di guerra, carica che comprende quella di generalissimo dell'esercito. Le società di ex-militari e ginnastiche fecero nel pomeriggio del 16 una dimostrazione in onore del generale Saussier, davanti al quale sfilarono in piazza Vendôme. Anche questa dimostrazione è andata però a finire con le grida di *Conspues Zola*.

—

Gli operai meccanici scioperanti hanno pubblicato un manifesto favorevole all'arbitrato relativamente alla questione delle ore di lavoro. Si crede che recederanno dall'idea fissa delle 48 ore di lavoro per settimana: in questo caso lo sciopero inglese si può considerare come terminato.

—

Guglielmo II ha annunziato al Vaticano il viaggio che farà nella primavera in Terra Santa, comunicandone anche il programma. Partirà da Amburgo verso il 15 aprile per Port Said, da dove anderà a Gerusalemme per la via di Jaffa, facendone un lungo giro per il monte Sinai. Nel ritorno, ai primi di giugno, si fermerà qualche giorno a Costantinopoli dove s'imbarcherà per Genova e di là si recherà a visitare l'esposizione di Torino per incontrarsi poi col re Umberto, probabilmente a Milano.

Le diete dell'Austria continuano i loro lavori. Alla dieta Boema, discutendosi la solita questione delle lingue, il governatore dichiarò a nome del governo imperiale che si manterrà il principio secondo il quale Czechi e Tedeschi hanno eguali diritti, come si manterrà il principio dell'unità della Boemia. Il consiglio comunale di Fiume è stato sciolto avendo rieletto a podestà il Maylander ed essendosi questo nuovamente rifiutato a prestar giuramento senza la condizione che si rispetti l'autonomia amministrativa della città. La Camera dei Signori in Ungheria ha approvato il compromesso provvisorio con l'Austria.

—

Lo Czar ha accettato le dimissioni del generale Wannowsky da ministro della guerra, incaricando di quell'ufficio il generale Kouropatkine governatore delle provincie Transcaspiane. Anitchkof, ministro aggiunto all'istruzione pubblica è stato nominato capo interim di quel dicastero al posto del ministro Delianow, mancato ai vivi.

La questione di Candia si trova in un periodo di sosta, dovendo le potenze mettersi d'accordo per la scelta del governatore dell'isola. La Turchia sta trattando in Inghilterra un prestito di mezzo milione di sterline, destinato al miglioramento della flotta.

—

È parso per un momento che le operazioni degli anglo-egiziani nel Sudan dovessero subire un ritardo: lo si attribuiva all'abbassamento delle acque del Nilo che impediva alle cannoniere di navigare. Fu contromandata anche la partenza di un reggimento d'ussari da Londra per il Cairo. La sosta però è stata di breve durata: alcuni battaglioni di stanza a Gibilterra e a Malta hanno ricevuto l'ordine di star pronti a partire per l'Egitto e si è continuata la spedizione di munizioni ed approvvigionamenti ad Alessandria d'Egitto e a Malta, dove si è stabilito il deposito di riserva. Le operazioni continuano lentamente ma senza interruzione. Delle spedizioni francesi comandate dal Marchand e da altri, mancano ulteriori notizie.

Nell'estremo Oriente nulla di nuovo dopo la convenzione stipulata fra la Germania e la Cina, la quale rende quasi inutile il viaggio del principe Enrico. Una nota ufficiosa del governo inglese dice che l'Inghilterra, non [illegible] ma di pieno accordo con il Giappone, sarà favorevole a qualunque soluzione la quale apra i porti della Cina a qualunque nave europea, senza esclusioni nè privilegi: nel tempo stesso il cancelliere dello Scacchiere, Hicks Beaks, dichiarava a Swansea, che l'Inghilterra, anche a costo di far la guerra, non permetterà che i porti della Cina rimangano chiusi al commercio inglese. Intanto l'Inghilterra ha offerto al governo chinese un imprestito che sarebbe accettato molto volontieri se non vi facesse ostacolo la paura di un veto della Russia.

A Tokio il conte Ito ha costituito il nuovo ministero giapponese, con il concorso del partito parlamentare capitanato dal conte Okuma che sosteneva, e poi abbandonò il ministero Matsukata, con tale abbandono determinandone la caduta.

—

L'autonomia non basta a rendere la quiete all'isola di Cuba. Non soltanto gl'insorti continuano la guerra, ma i naturali custodi dell'ordine pubblico sono i primi a turbarlo. Il 12 un centinaio d'ufficiali spagnuoli, seguito da un migliaio di curiosi, fecero una dimostrazione davanti l'ufficio di alcuni giornali che avevano pubblicato articoli secondo loro contrari all'esercito.

Andarono anche a far tumulto sotto il consolato degli Stati Uniti, e davanti al palazzo del capitano generale gridarono " viva la Spagna, viva Weyler „. Si chiusero i caffè ed i teatri; la cavalleria caricò i dimostranti, tre ufficiali furono arrestati: ma nel tempo stesso fu pubblicato un decreto che aggrava le pene per i reati di stampa. La quiete fu presto ristabilita: ma la notizia di tali disordini giunse a Madrid come quella di una vera rivoluzione e vi produsse molta emozione. Poco dopo vi giungeva la nuova che il comandante di Santiago (Cuba) uscito dal forte, chiamato fuori dagli insorti che dicevano di volersi sottomettere, fu assassinato. A Santa Clara, il 16, un tale Picon assassinò il prefetto della provincia che, con il comandante le truppe, assisteva al giuoco del pallone. Il comandante le truppe arrestò l'assassino.

—

Un terremoto distrusse il 6 la città d'Ambon, capitale dell'isola Amboina, una delle Molucche: 50 morti e 200 feriti. Un ciclone devastò l'11 il territorio di Portsmith negli Stati Uniti: 50 vittime. La peste bubbonica infierisce a Bombay e vi uccide più di cento persone al giorno. Il vapore giapponese *Vera* è naufragato presso le isole Pescadores: 85 annegati. Nella miniera " Regina Luisa „ nel territorio di Cleinitz è scoppiato un incendio e si teme che abbia fatto parecchie vittime. Nelle provincie di Barcellona, Murcia Alicante vi sono inondazioni con gravi danni e parecchie vittime.

20 gennaio.

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

PUBBLICAZIONI DELL'ANNO 1897

Almanacco storico (Anno III) . . . — 50
Cronistoria del 1897 narrata giorno per giorno.
Annuario Scientifico e Industriale (Anno 33°). Un volume di 600 pag. con 53 inc. 7 —
Specialmente importante per la completa trattazione dei raggi Roentgen.
Abbolmo (Giorgio). *Palermo e la coltura in Sicilia*, conferenza . . . . . . 1 —
Arnould (A.). *La Vergine vedova*, romanzo (seguito a *La Bella Giulia*). [B. A.] 1 —
Barrili (A. G.). *Diamante Nero*, rom. 3 50
Berthet (Elia). *La tabaccaia*. [B. A.] 1 —
Bertolini (F.). *Il Rinascimento e le signorie italiane*. Splendido volume in-folio di 600 pagine, illustrato da 73 quadri di Lodovico Pogliaghi. . . . . 36 —
Boccardi. *Il peccato di Loreta* [B. A.] 1 —
Browning (Elisabetta). *Poesie scelte*, versione libera di Tullo Massarani, con biografia e ritratto. Edizione bijou. 4 —
Butti (E. A.). *L'Incantesimo*, romanzo 4 —
— *L'Automa*, romanzo. Nuova ediz. 3 50
Caccianiga (A.). *Lettere d'un marito alla moglie morta*. Edizione bijou . . 3 —
Carta del Teatro degli Avvenimenti d'Oriente. (Form. cent. 73 × 72, a sei colori). — 50
Castelnuovo (E.). *Filippo Bussini Juniore*, romanzo. [B. A.] . . . . 1 —
Ciampoli (Domenico). *Il Barone di San Giorgio*, romanzo 3 50
D'Ancona (A.). *Federico Confalonieri*, monografia storica, seguita da numerosi documenti dagli Archivj di Stato di Milano e di Vienna. Col ritratto di Confalonieri. 4 —
De Castro (G.). *Principio di Secolo*, storia della caduta del Regno Italico [B. A.] 1 —
Di Giorgi (F.). *La Prima Donna* [B. A.] 1 —
Dizionario Spagnuolo-Italiano, compilato da B. Melzi. 1112 pagine in-12 a 2 col. 5 —
Ebers (G.). *Homo Sum*, romanzo. [B. A.] 1 —
Esposizione Triennale di Belle Arti a Brera 1897. Catalogo, con 44 fotoincisioni che riproducono i migliori lavori esposti. 1 50
Ferrero (Guglielmo). *L'Europa Giovane*, studi e viaggi nei paesi del Nord. 4 —
Gallina (Giacinto). *La base de tuto*, commedia. . . . . 1 —
Giuriati (D.). *Memorie d'emigrazione* 3 50
Guerra Greco-Turca (1896-97). Cronaca illustrata. Con 206 incisioni, 42 ritratti, 4 carte e coperta a colori . . . . 5 —
Guida di Roma e dintorni. Nuova ed. aumentata. Con le piante di Roma e dintorni 3 —
Halévy. *Grillina* (Criquette). [B. A.] 1 —
Hauptmann (Gerhard). *Il collega Crampton*, commedia . . . . 1 —
Ibsen (E.). *Il piccolo Eyolf*, dramma. 1 —
— *Le colonne della società*, commedia. 1 —
Letture illustrate per i fanciulli, raccolte da Cordelia e Tedeschi.
Le gaie giornate 6 50
Il mondo dei piccini 6 50
Lioy (Paolo). *Notte e ombra*. [B. A.] 1 —
Mantegazza (Paolo). *L'anno 3000*, sogno. Edizione bijou. . . . . 3 —
— *L'Amore*, Paralipomeni 3 50
— *L'economia della vita*. 33.° almanacco igienico popolare . . . . — 50
Mariani e Tedeschi. *Il paradiso di Maometto*, commedia. . . . . 1 —
Maupassant (Guy de). *Una vita*. [B. A.] 1 —
— *Racconti e Novelle*. [B. A.] . . . 1 —
— *Casa Tellier*. [B. A.] . . . . . . 1 —
Merlino (S.). *Pro e Contro il Socialismo* 3 50
Mérouvel (C.). *Febbre d'oro*. 2 v. [B. A.] 2 —
— *L'inferno di Parigi*, (seguito a *Febbre d'oro*). 2 volumi. [B. A.] . . . . 2 —
Morselli (dottor A.). *Morfologia del Gran Simpatico*, e le sue funzioni dell'organismo umano, esposto in 42 lezioni. 12 —
Mosso (Angelo). *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi*, studii fatti sul Monte Rosa. In-8, con 42 incisioni e 49 tracciati . . . 8 —
Müller (Eugenio). *Gli animali celebri*. In-8, illustrato da 21 incisioni . . . . 3 —
Natale e Capo d'Anno (1897-98). Fascicolo illustrato con coperta in cromolitog. 2 —
Pastonchi (F.). *Giostra d'Amore e Le Canzoni*. Edizione bijou . . . . . . 3 —
Perez-Galdós. *Donna Perfetta*. [B. A.] 1 —
Placci (Carlo). *Mondo mondano*, novelle e bozzetti 3 50
Raynal (Edoardo). *Il nuovo Robinson Crosuè*. Nuova edizione con 28 incisioni . 2 —
Rovetta. *Principio di Secolo*, dramma 1 —
— *Il processo Montegù*, rom. [B. A.] 1 —
Sacra Bibbia (Antico e Nuovo Testamento), tradotta da *Monsignor Antonio Martini*, con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano, *illustrata da 230 quadri*, di Gustavo Doré e il testo ornato da Enrico Giacomelli. – Nuova edizione in formato da libreria. – Due vol. di complessive 1794 pag. in-8 a 2 colonne. 25 —
Ségur (contessa di). *Il cattivo genio*, racconto pei fanciulli. Con 90 incisioni. 1 50
Serao (Matilde). *Il paese di Cuccagna*. 3 50
Sighele (Scipio). *La delinquenza settaria*, appunti di sociologia, seguiti dall'opuscolo *Contro il Parlamentarismo* . . . 3 —
Sudermann (Ermanno). *Battaglia di farfalle*, commedia . . . . 1 —
Suttner (Berta de). *Abbasso le armi!* Col ritratto e biografia dell'autrice. [B. A.] 2 —
Tissandier (G.). *Ricreazioni scientifiche*, ovvero *L'insegnamento coi giuochi*. Nuova ed. con numer. aggiunte e 330 inc. 5 —
Tolstoi (Leone). *La potenza delle Tenebre*, dramma . . . . 1 —
Turghenieff (Ivan). *Il pane altrui*, commedia. . . . . 1 —
Visconti Venosta (Giovanni). *Nuovi racconti* 3 50
Vita (la) Italiana durante la Rivoluzione Francese e l'Impero, conferenze . 6 —
I. *Cesare Lombroso*, La delinquenza nella Rivoluzione Francese; *Angelo Mosso*, Mesmer e il magnetismo; *Anton Giulio Barrili*, Napoleone; *Vittorio Fiorini*, I Francesi in Italia (1796-1815). II. *Guido Pompilj*, La Repubblica Partenopea; *Francesco Nitti*, La trasformazione sociale; *Melchior De Vogüé*, Il reame di Etruria; *Ferdinando Martini*, Donne, salotti e costumi. III. *Ernesto Masi*, Monti; *Giuseppe Chiarini*, Foscolo; *Giovanni Pascoli*, Leopardi; *Adolfo Venturi*, Antonio Canova e l'arte de' suoi tempi; *Enrico Panzacchi*, La musica.
Vita (la) Italiana nel Seicento, conferenze di G. Falorsi, E. Masi, D. Gnoli, P. Molmenti, G. Mazzoni, G. Bovio, I. Del Lungo, E. Panzacchi, O. Guerrini, A. Venturi, E. Nencioni, M. Scherillo, A. Biaggi. Nuova edizione popolare. Un volume in-16 di 372 pagine. . . . . 4 —
Werner. *Fata Morgana*. 2 vol. [B. A.] 2 —
— *Verso l'altare*, rom. [B. A.] . . . 1 —
— *Buona fortuna!* romanzo. [B. A.]. 1 —
— *A caro prezzo*, romanzo. [B. A.] . 1 —
Ximenes (Eduardo). *Sul Campo di Adua*, diario. (Marzo-Giugno 1896). Con oltre 200 incisioni e una carta . . . . . . 5 —
Yriarte (Carlo). *Le rive dell'Adriatico ed il Montenegro*. Nuova edizione economica. Con 261 incisioni e 2 carte geografiche . . . . 20 —

IN PREPARAZIONE PEL 1898

I libri segnati con * escono in gennaio.

Annuario Scientifico ed Industriale (Anno XXXIV - 1897).

Alfredo Baccelli	*Iride Umana, poesie* (edizione bijou)
Raffaello Barbiera	*Figure e figurine del secolo che muore.*
Anton Giulio Barrili . .	*Sorrisi di gioventù* (edizione bijou).
	Raggio di Dio, romanzo.
Mario Borsa	*Verso il sole di mezzanotte*, note scandinave.
E. I. Boner	*Tra Scilla e Cariddi.*
Antonio Caccianiga . . .	*La vita campestre.*
Luigi Capuana	*Il Marchese di Roccaverdina*, romanzo.
Enrico Castelnuovo . . .	*L'isola fortunata*, nuove novelle.
C. Cimegotto	*Arnaldo Fusinato e il suo tempo.*
Cordelia (Virginia Treves). . .	*Nel regno delle Chimere*, novelle fantastiche (illustrate da G. E. Chiorino).
Enrico Alberto d'Albertis . *	*Crociera del "Corsaro" a San Salvador.*
Gabriele d'Annunzio . . . *	*La città morta*, tragedia.
Edmondo De Amicis . . .	*La carrozza di tutti.*
Federico De Roberto . . .	*Una pagina della storia dell'Amore.*
Guglielmo Ferrero . . . . *	*Il militarismo*, dieci conferenze.
Ugo Flères	*L'anello*, romanzo.
Giuseppe Giacosa	*I diritti dell'anima*, dramma
Orazio Grandi	*Silvano*, novelle.
Jarro (Giulio Piccini).	*Amore d'artista*, romanzo.
Paolo Lioy	*Letteratura rusticana.*
Paolo Mantegazza . . .	*Caratteri umani.*
Giuseppe Marcotti	*L'Adriatico orientale.*
Saverio Merlino . . . . . *	*L'utopia collettivista e la Crisi del Socialismo Scientifico.*
Angelo Mosso . . . . . . *	*La riforma dell'educazione*, pensieri e appunti.
Angiolo Orvieto	*Il velo di Maya*, poesie.
Emma Perodi	*Caino e Abele*, romanzo.
Policarpo Petrocchi . . .	*Il maestro di sè stesso* (illustrato).
Mario Pratesi	*Il gioco del caso*, romanzo.
Augusto Rontini	*Fiabe* (illustrate da Alessandro Rontini).
Gerolamo Rovetta . . . . *	*Alla città di Roma*, commedia.
Emilio Salgari	*La città dell'oro*, racconto (illustrato da A. Bonamore e Gino De Bini).
Ermanno Sudermann . . .	*L'isola dell'amicizia* (Es War), romanzo.
Giovanni Verga	*La duchessa di Leyra*, romanzo.
Francesco Wey . . . . . . *	*I Musei del Vaticano* (nuova edizione).
Remigio Zena (Gaspare Invrea). .	*Il Cantico del sole*, romanzo.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

È uscita la SECONDA EDIZIONE

Federico Confalonieri

MONOGRAFIA STORICA DI **ALESSANDRO D'ANCONA,**

CON NUMEROSI DOCUMENTI INEDITI tolti dall'Archivio segreto di Milano e dell'I. R. Archivio di Vienna.

Introduzione. – Il Confalonieri e il tumulto milanese del 1814. – Speranze e delusioni. – Dal 1814 al 1821. Dal marzo al dicembre '21. – Il processo. – La condanna. Il colloquio col principe di Metternich. – Nello Spielberg. – Fuori dallo Spielberg. – Documenti.

A questa seconda edizione è aggiunto il ritratto di Federico Confalonieri tolto da un quadro esistente nel Museo del Risorgimento a Milano.

Lire Quattro. – Un volume in-16 di 480 pagine. – **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

GRILLINA

(CRIQUETTE)

ROMANZO DI

LODOVICO HALÉVY

Un vol. in-16 di 310 pagine

UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves.

È USCITO

L'Almanacco IGIENICO

del professore **Paolo Mantegazza** *(Senatore del Regno)*

Anno 33° – **L'ECONOMIA della VITA**

Un volume di 170 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

È USCITO

L'Almanacco STORICO

ANNO III

Contiene IL CALENDARIO DEL 1898 E LA CRONISTORIA DEL 1897 NARRATA GIORNO PER GIORNO

Un volume di 160 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Elegante Almanacco da gabinetto in Cromolitografia, pel 1898, montato su cartoncino: **UNA LIRA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

Crociera del "CORSARO" a San Salvador

LA PRIMA TERRA SCOPERTA DA CRISTOFORO COLOMBO

PER IL CAPITANO **ENRICO ALBERTO D'ALBERTIS**

Un volume in-8 di 170 pagine con 5 tavole a colori fuori testo e 35 incisioni: **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. V. E., 64 E 66.

È USCITO

La Tabaccaia

ROMANZO DI

ELIA BERTHET

Un volume di 310 pagine in-16 della *Biblioteca Amena*

Una Lira.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

LA **GIOSTRA D'AMORE** *e Le Canzoni*

DI **FRANCESCO PASTONCHI**

Un volume in formato bijou: **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.